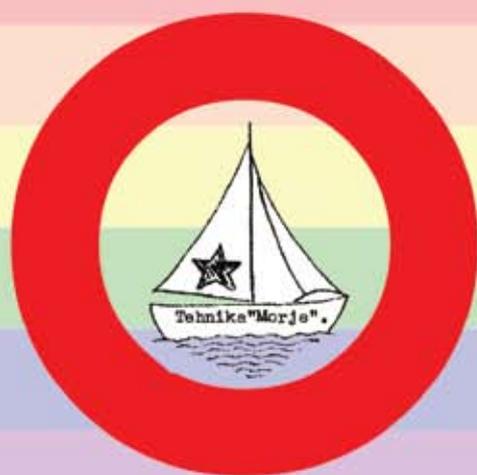




# 70

# LiberaZIONE

# Osvoboditev



# 444

Anno 3, n. 8, aprile 2015  
Leto 3, št. 8, april 2015



Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste  
Glasilo pokrajinskega VZPI Trst

**O-44**

Periodico dell'ANPI-VZPI  
provinciale di Trieste  
*Glasilò pokrajinskega VZPI-ANPI  
Trst*

Editore – *Založnik*  
Comitato provinciale ANPI-VZPI  
- Trieste  
*Pokrajinski odbor VZPI-ANPI - Trst*

Sede legale – *Sedež*  
Largo Barriera Vecchia 15  
Trieste – Trst  
*Stara mitnica 15 Trst*

Direttore editoriale –  
*Glavni urednik*  
Giovanna Stanka Hrovatin

Direttore responsabile –  
*Odgovorni urednik*  
Dušan Kalc

Comitato di redazione –  
*Uredniški odbor*  
Franco Cecotti, Štefan Čok,  
Gaetano Dato, Adriana Janežič,  
Boris Kuret, Tom Marc,  
Dunja Nanut, Sergij Premru,  
Vojimir Tavčar

Progetto grafico –  
*Grafična zasnova*  
Magda Starec Tavčar

Vignette - *Vinjete*  
Michele Colucci

Impaginazione – *Prelom*  
Lucija Klanac (Tiskarna Mljač)

Direzione, Redazione,  
Amministrazione –  
*Ravnateljstvo, uredništvo, uprava*  
Largo Barriera Vecchia 15 –  
Trieste  
*Stara mitnica 15 - Trst*  
Tel. 040 661088  
e-mail: anpits@alice.it

Iscritto al n. 1259 del Registro  
Stampa del Tribunale ordinario  
di Trieste l' 8 novembre 2012  
*Registrirano na sodišču v Trstu  
s št.1259 z dne 8. novembra 2012*

Stampa – *Tisk*  
Tipografia Mljač, Divača (SLO)  
Tiskarna Mljač Divača (SLO)

Alla pubblicazione ha contribuito  
anche - *Izdajo je omogočila tudi*  
NOVA CONAD  
Rivendita sociale di Opicina  
Društvena prodajalna na Opčinah

**SOMMARIO – KAZALO**

<b>3</b>	<b>EDITORIALE – UVODNIK</b> – Giovanna Stanka Hrovatin
<b>4</b>	<b>Per una nuova, più combattiva sinistra</b> – Dušan Kalc
<b>5</b>	<b>Za novo, bojevitejšo levico</b> – Dušan Kalc
<b>8</b>	<b>Il ricordo dei 72 ostaggi</b> – Dušan Kalc
<b>9</b>	<b>Spomina na 72 talcev</b> – Dušan Kalc
<b>12</b>	<b>Dichiarazione congiunta ANPI - ZZB</b>
<b>13</b>	<b>Skupna izjava VZPI - ZZB</b>
<b>16</b>	<b>Un cinquantennale con ancora qualche retrogusto amaro</b> – Vojmir Tavčar
<b>17</b>	<b>50-letnica, ki še ni odpravila priokusa grenčice</b> – Vojmir Tavčar
<b>20</b>	<b>Ernesto Arbanas</b> – Franco Cecotti
<b>21</b>	<b>Il comandante partigiano Mark</b> – Marta Ivašič <b>Partizanski komandant Mark</b> – Marta Ivašič
<b>22</b>	<b>Eugenio Curiel e l'eredità antifascista</b> – Adriana Janežič
<b>23</b>	<b>Eugenio Curiel in antifašistična dediščina</b> – Adriana Janežič
<b>26</b>	<b>Fischia il vento, infuria la bufera</b> – Adriana Janežič
<b>27</b>	<b>Veter žvižga, vihar besni</b> – Adriana Janežič
<b>32</b>	<b>Piccolo dizionario partigiano italo-sloveno (V)</b> – Marta Ivašič
<b>33</b>	<b>Mali slovensko-italijanski partizanski slovar (V)</b> – Marta Ivašič
<b>36</b>	<b>I caduti nella battaglia del Nanos</b> – Boris Kuret
<b>37</b>	<b>Padli v nanoški bitki</b> – Boris Kuret

Dal 2 agosto 1944 al 1° maggio 1945 operò a Trieste la stamperia clandestina  
Morje 0-44 che stampava al ciclostile materiale informativo e propagandistico  
e varie pubblicazioni partigiane in italiano e sloveno.  
Od 2. avgusta 1944 do 1. maja 1945 je delovala v Trstu ilegalna partizanska  
tiskarna Morje 0-44, ki je na ciklostil tiskala slovenski in italijanski informativni  
in propagandni material in razne partizanske publikacije.

## AI GIOVANI DI OGGI

## DANAŠNJIM MLADIM

Giovanna Stanka Hrovatin

**P**ermettete che mi rivolga ai giovani, ragazze e ragazzi, che oggi hanno l'età che noi avevamo quando scegliemmo l'unica alternativa possibile come sloveni, che ci avrebbe consentito di esistere come nazione e come liberi cittadini con la propria dignità e identità nazionale. Mi rivolgo ai giovani che hanno oggi l'età che noi avevamo quando sloveni e italiani assieme scegliemmo di lottare per sconfiggere il nazifascismo, per ridare all'Italia e agli italiani la dignità che il fascismo aveva loro tolto e costruire un mondo di pace senza più oppressi e oppressori, un mondo di pace in cui tutti i cittadini avessero gli strumenti necessari per la propria crescita culturale, politica e nazionale. Furono gli ideali di pace, di libertà, di fratellanza, di solidarietà a spronarci. La situazione odierna nel nostro Paese e nel mondo è tutt'altro che edificante e dovrebbe scuotere gli indifferenti, dovrebbe essere un campanello d'allarme per tutti noi. L'odierna sconvolgente situazione – la guerra quasi in casa, i milioni di persone che vivono in un permanente pericolo di vita e non da ultimo le insufficienti risposte dell'UE – dovrebbe spronare in primo luogo noi, antifascisti, poiché non possiamo accontentarci dell'alibi della Resistenza e della vittoriosa lotta di Liberazione.

Avete un compito difficile, oggi, cari giovani, ma siete gli unici in grado di portarlo a termine. Noi non siamo stati all'altezza del retaggio che i partigiani e i resistenti ci hanno tramandato. E' il retaggio dei valori della Lotta di Liberazione e della Resistenza che costituiscono i valori basilari delle Costituzioni europee. Noi non abbiamo capito che la democrazia non è data una volta per tutte: è giorno per giorno che va conquistata e tutelata. E, inoltre, non lasciatevi ingannare da coloro che desiderano un Paese diviso. Non soccombete ai tentativi di inculcarvi un accanimento rancoroso, voluto se non addirittura incoraggiato. Non permettete che la negatività del passato incida sul vostro avvenire. Fate vostri i valori della Resistenza e della Lotta di Liberazione. Siate responsabili delle vostre azioni.

Noi crediamo nel vostro coraggio.

Ritengo non ci siano altre alternative.

Ci troverete dalla vostra parte.

**D**ovolite mi, da se tokrat obrnem na mlade, na tiste, ki so danes toliko stari, kolikor smo bili mi, ko smo izbrali edino alternativo, ki nam je bila dana, če smo hoteli, da obstanemo kot narod in kot svobodni ljudje, s svojo narodno identiteto. Na mlade, ki so danes toliko stari kot smo bili mi, ko smo skupaj z Italijani izbrali upor, da bi premagali nacifašizem, da bi vrnili Italiji in Italijanom dostojanstvo, ki jim ga je fašizem odvezel ter ustvarili svet brez izkoriščanih in brez izkoriščevalcev. Svet miru, v katerem naj bi vsak imel vse potrebno za kulturno, politično in nacionalno rast. Spodbujali so nas ideali NOB, ideali kot so mir, svoboda, bratstvo in solidarnost. Današnja vse prej kot spodbudna situacija, tako v državi kot v svetu, bi morala zdramiti vse brezbrizneže, bi morala biti alarmni zvonec za vse nas. Današnje pretresljivo stanje – vojna za vogalom, milijoni ljudi, ki živijo v neprestani življenjski nevarnosti, kljukasti križi po celi Evropi - in nenazadnje nezadostni odgovori Evrope, bi morali vzpodbuditi v prvi vrsti nas, antifašiste, ker se ne moremo in se ne smemo zadovoljiti z alibijem odporništva in zmagovite NOB.

Vas, mlade, čaka težka naloga, vendar ste edini, ki jo lahko opravite. Mi nismo bili kos plemeniti kulturni dediščini vrednot osvobodilnega boja, ki so postale temelj evropskih ustav. Nismo razumeli, da priborjena demokracija ni dana enkrat za vselej, ampak da se je treba zanjo dan za dnem boriti. Pa še to: ne dovolite, da vas prevrajo tisti, ki si želijo razklano državo, ne podlegajte njihovi želji po sovraštvu, ki je hoteno in celo vzpodbujano. Ne dovolite, da bremeni vašo prihodnost, kar je bilo v preteklosti negativnega. V analizi dogajanj doma in po svetu naj vas vodijo vrednote NOB. Bodite odgovorni za svoja dejanja. Mi verjamemo v vaš pogum.

Druge alternative ni.

Mi bomo z vami.

# PER UNA NUOVA, PIÙ COMBATTIVA SINISTRA

Dušan Kalc

**C**osa si può dire in occasione del 25 aprile, giorno della resistenza contro il nazifascismo e simbolo della rinascita nazionale, che quest'anno coincide con il 70° anniversario della liberazione. In questo giorno rivoliamo il nostro pensiero al passato, al tempo in cui, da inenarrabili orrori, sofferenze e morte, purtuttavia crebbe il promettente fiore della speranza. Brancoliamo impauriti in questo passato alla ricerca di un insegnamento che ci restituisca la luce di una nuova speranza, merce rara in questi ultimi anni di crisi generale.

E' da 70 anni che ci guardiamo indietro per vedere più chiaramente davanti a noi, ma le circostanze – politiche, sociali, economiche, etiche – continuano ad annerirci la vista. Com'è possibile che quei valori per i quali sono morte migliaia e migliaia di persone di tutti i paesi e continenti, la libertà, l'uguaglianza, la pace, la giustizia, la solidarietà, la convivenza, invece di affermarsi appaiono ogni

giorno più deboli? La democrazia e la libertà sembrano essere oggi più un pretesto per le tentazioni dell'onnipotente mercato globalizzato che non valori reali secondo i quali è l'uomo il motore ed il beneficiario del progresso. Le guerre infuriano ovunque e sono funzionali solo a coloro che se ne servono per aumentare il proprio potere, il proprio prestigio e la propria ricchezza. Anche l'uguaglianza ha dovuto cedere alla logica degli interessi di pochi potenti che spartiscono a proprio vantaggio le risorse del pianeta, a scapito degli innumerevoli umiliati e offesi. Il sentimento di solidarietà e il rispetto dei diritti umani si stanno dissolvendo. Si sta smarrendo il senso di giustizia, per cui sempre più spesso la condanna cade su chi ha denunciato l'ingiustizia anziché su chi l'ha provocata. Che dire poi della classifica dei valori etici, dove guadagna sempre più posizioni il concetto di avere su quello dell'essere, quest'ultimo sempre più relegato agli ultimi posti ed a rischio scomparsa. >>

## 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

### IMPEGNO DI ANPI-VZPI E ANED

**L'**Anpi-Vzpi e l'Aned, in occasione del 70° Anniversario della Liberazione dal nazismo e dal fascismo, hanno programmato alcune iniziative pubbliche, che rientrano nelle celebrazioni ufficiali predisposte dal Comune di Trieste.

Nei giorni 13-15-17 di aprile 2015 si è svolto presso la Biblioteca statale "Stelio Crise" di Trieste un Corso di formazione storica rivolto ai docenti della provincia, ma aperto a tutti i cittadini sui temi del fascismo, colonialismo italiano e resistenza, dal titolo "I nodi del '900". Il giorno 28 aprile 2015 Anpi-Vzpi e Aned invitano tutti i soci e i cittadini alla Festa della Liberazione 1945 – 2015, in cui sarà presen-

tata la rivista dell'Anpi-Vzpi "O-44", seguita da un incontro con i partigiani e i deportati della nostra provincia, di cui ascolteremo una breve testimonianza della loro esperienza. Seguirà una tavola rotonda degli Istituti storici che studiano il movimento di liberazione e un incontro con le organizzazioni dei partigiani della regione, della Slovenia e della Croazia. La festa sarà completata da letture di testi resistenziali curate dalla Casa internazionale delle donne e dall'Associazione Slovena di Cultura Tabor di Opicina. In serata gli attori Maurizio Zachigna e Adriano Giraldo, offriranno una lettura scenica di testi letterari e testimonianze sulla resistenza, accompagnati da due musicisti. ■

*La liberazione di Trieste / Osvoboditev Trsta*



# ZA NOVO, BOJEVITEJŠO LEVICO

Dušan Kalc

**K**aj reči ob letošnjem 25. aprilu, dnevu odpora proti nacifašizmu in simbolu narodnega preporoda, ki sovpada s 70-letnico osvoboditve. Vedno znova se na ta dan obračamo v preteklost, v čas, ko je iz nepopisnih grozot, trpljenja in smrti zrasel obetajoči cvet upanja. Zbegano tavamo po tej preteklosti, da bi v njenem nauku uzrli svetlobo nekega novega upanja, s katerim ta zadnja leta vesplošnih kriz res niso bila radodarna.

Že 70 let gledamo nazaj, da bi jasneje videli naprej, a razmere - politične, družbene, ekonomske, etične - nam kar naprej zamegljujejo pogled. Kako je mogoče, da namesto uresničevanja tistih vrednot, za katere je umrlo tisoč in tisoč ljudi vseh dežel in celin, kot so svoboda, enakost, mir, pravičnost, solidarnost, sožitje itd., beležimo njihovo neizprosno hiranje? Demokracija in svoboda sta prej izgovor za skomine vsemogočnega globaliziranega trga, kot stvarni vrednoti, po katerih je človek motor in koristnik napredka. Še vedno vsepovsod divjajo vojne,

funkcionalne tistim, ki ob njih krepijo svojo moč, ugled in žepe. Enakost je prav tako podlegla logiki koristi maloštevilnih vplivnežev, ki delijo sebi v prid bogastva tega sveta, na škodo brezštevilnih ponižanih in razžaljenih. Izgublja se čut solidarnosti ter spoštovanja človekovih pravic in dostojanstva. Izgublja se občutek za pravico in dogaja se, da je v tej družbi često prej deležen obsodbe tisti, ki krivico obsoja, kot tisti, ki jo povzroča. In kaj reči o etični lestvici? Na njej se vrtoglavo vzpenja pojem "imeti", na škodo pojma "biti", ki je vse bolj na dnu in v stalni nevarnosti, da ga mimogrede pohodijo. Kaj torej reči ob prazniku osvoboditve ob njegovi 70. izvedbi? Najbrž je treba najprej potegniti na dan staro zgodbo o upehani levici, ki se z vse večjo težavo zoperstavlja desničarskim idejam, in razmisliti, kaj naj iz nje naredimo danes, da bo jutrišnji dan za spoznanje sprejemljivejši. Nekaterim seveda ne gre v račun, da sploh govorimo o desnici in levici, češ da je to preživel koncept, ker so >>

## 70. OBLETNICA OSVOBODITVE

### POBUDE ANPI-VZPI IN ANED



**O**b 70. obletnici osvoboditve izpod nacizma in fašizma pripravljata združenji Anpi-Vzpi in Aned nekaj javnih pobud, ki se uokvirjajo v uradne proslave, ki jih pripravlja Občina Trst.

V dneh 13., 15. in 17. aprila 2015 je potekal v Državni knjižnici "Stelio Crise" v Trstu Tečaj zgodovine o temah fašizma, kolonializma in odporništvu s skupnim naslovom "Vozlišča 20. stoletja", ki je bil namenjen predvsem šolnikom na Tržaškem, a je bil odprt za vse.

Dne 28. aprila 2015 združenji Anpi-Vzpi in Aned vabita vse člane in občane na Praznik osvoboditve 1945 – 2015, na katerem

bo med drugim predstavljeno glasilo VZPI "O-44". Sledilo bo srečanje s partizani in deportiranci tržaške pokrajine, ki nam bodo posredovali svoje nekdanje izkušnje. Sledila bosta okrogla miza zgodovinskih inštitutov, ki proučujejo osvobodilno gibanje, in srečanje s partizanskimi organizacijami naše dežele, Slovenije in Hrvaške. Praznik bo dopolnilo branje odporniških tekstov na pobudo Mednarodnega doma žensk in Slovenskega kulturnega društva Tabor. Zvečer bosta igralca Maurizio Zachigna in Adriano Giraldu ponudila ob spremljavi dveh glasbenikov scensko branje literarnih tekstov in pričevanj o odporništvu. ■

Che dire dunque, in occasione di questa 71° edizione della festa della Liberazione? Probabilmente occorrerà prima di tutto affrontare il vecchio discorso di questa sinistra dal fiato sempre più corto, sempre più in difficoltà nel contrapporsi alle idee della destra, e porsi il problema di cosa farne oggi perché il domani sia almeno un po' più accettabile. Qualcuno rifiuta addirittura il discorso di destra e sinistra, perché si tratterebbe di concetti obsoleti e perché il mondo è cambiato. E' certamente vero che stiamo assistendo ad uno sviluppo tecnologico da capogiro, che ha trasformato i sistemi di produzione nel senso di una deindustrializzazione. E' anche in corso una generalizzata globalizzazione economica che ha consegnato i poteri decisionali alle grandi oligarchie multinazionali. Ed assistiamo infine alla rivoluzione digitale, che ha permesso a caste di privilegiati di sottomettere il sistema dell'informazione (che crea confusione). Tutto ciò influenza i rapporti politici e sociali fino alla scomparsa, secondo alcuni, delle contrapposizioni di classe.

Ma tutti questi cambiamenti in realtà approfondiscono le differenze rendendo la distinzione tra destra e sinistra ancor più fondata. Vuol dire distinguere tra chi auspica una maggiore uguaglianza, o almeno una diminuzione delle disuguaglianze, e chi invece non se ne cura proprio. Tra chi ha a cuore la parte più debole e vulnerabile della società e chi invece si schiera con il più forte e il più potente. Tra chi è tollerante verso il prossimo anche se è un immigrato dalla pelle scura, un Rom o un omosessuale, e chi invece vorrebbe spazzar via i diversi. Tra chi vede nella democrazia la possibilità di partecipare alle

scelte e chi invece se ne riempie solo la bocca, tanto deciderà chi ha il potere. Tra chi, infine, crede ancora negli ideali della Resistenza e della lotta di liberazione ed è preoccupato per la crescita di movimenti neofascisti e neonazisti in tutta Europa e chi invece vorrebbe abolire la festività del 25 aprile e ritiene funzionale ai propri interessi la rinascita di ideologie di estrema destra, nazionaliste e razziste.

Per queste ragioni sarebbe veramente necessario, in questi giorni di celebrazioni, chiedersi perché la sinistra, che ci servi-



rebbe forte, efficace ed unita, sia invece così debole e frammentata. Perché le sue frazioni sparse, dalle moderate alle radicali, non possono o non sanno trovare, almeno parzialmente, un qualche linguaggio comune, qualche comune iniziativa, trovare un accordo almeno su alcuni dei problemi che più tipicamente richiedono soluzioni di sinistra: la cura delle parti più deboli della società, per i diritti ed i servizi sociali, per la solidarietà e per la più giusta spartizione della ricchezza, per la dignità e l'umanizzazione della persona. Certo, i due principali attori del-

la sinistra, il comunismo e la socialdemocrazia, sono stati storicamente sempre contrapposti, avendo visioni e strategie profondamente diverse. E oggi il primo non si è ancora ripreso dai colpi subiti dal dissolversi del socialismo reale, e la seconda non riesce a liberarsi dalla zavorra creata dal continuo cedere al neoliberalismo. La fotografia odierna della sinistra non è quindi affatto chiara né incoraggiante. Eppure a chi crede veramente nell'uomo e nella democrazia dovrebbe essere ben chiara la necessità di una sinistra più forte e più unita. Varrebbe la pena, anche se non è facile, tentare di superare gli ostacoli di carattere tattico e sbarazzarsi delle remore e delle interpretazioni di parte. Ma tutto ciò richiede un processo che vada ben oltre gli effimeri appuntamenti elettorali ed anche oltre i confini statali, che si sviluppasse a livello sovranazionale.

Ci sarà mai quest'ondata, in Europa e qui da noi? Date le attuali circostanze, sarebbe altamente auspicabile. La persistente crisi generale che ci affligge già da troppo tempo ha reso più debole la società mentre ha rafforzato il sistema che la governa. Questo sistema, basato esclusivamente sulle logiche del profitto e dell'efficacia sui mercati, ha bisogno di una radicale revisione. E chi può contribuire a farla, se non una nuova sinistra, più matura e più combattiva?

Vorremmo concludere quest'auspicio con le parole del filosofo italiano Norberto Bobbio, secondo il quale, per quel che riguarda il futuro della sinistra, l'umanità non è giunta alla fine della storia, ma è forse appena agli inizi. ■

se razmere bistveno spremenile. Res je, da smo priča vrtoglavemu tehnološkemu razvoju, ki je spremenil način proizvodnje v smeri deindustrializacije. Priča smo splošni gospodarski globalizaciji, ki je omogočila vsestransko odločanje multinacionalnim oligarhijam. In priča smo digitalni revoluciji, kar je omogočilo previligranim kastam, da so si podredile sistem informiranja (ki vnaša zmedo). Vse to seveda vpliva na politične in družbene odnose, kjer naj bi ne bilo po mnenju nekaterih več razrednih nasprotstev. Vendar vse te spremembe le še poglobljajo razlike, tako da postaja razlikovanje med desnico in levico pravzaprav vse bolj upravičeno. Pomeni razlikovati med tistimi, ki se zavzemajo za večjo enakost, ali vsaj za zmanjšanje neenakosti, in tistimi, ki jim je to deveta briga. Med tistimi, ki so jim bolj pri srcu šibkejši, ranljivejši člani družbe, in tistimi, ki imajo rajši močnejše in vplivnejše. Med tistimi, ki so strpni do svojega bližnjega, pa naj bo temnopolti priseljenc, Rom ali homoseksualec, in med tistimi, ki bi z drugačnimi najraje kratkomalo pometli. Med tistimi, ki jim demokracija pomeni možnost soodločanja, in med tistimi, ki si z njo samo polnijo usta, itak bo odločal, kdor ima oblast. Med tistimi, ki jim ideali odpornišтва in narodnoosvobodilne borbe še nekaj pomenijo in jih zaskrblja vzhajanje neofašističnih in neonacističnih gibanj po vsej Evropi ter med tistimi, ki bi najraje ukinili praznovanje 25. aprila ter jim je oživljanje skrajnodesničarske, nacionalistične



in rasistične ideologije funkcionalno.

Iz vseh teh razlogov je v teh dneh proslavljanja še kako potrebno razmisliti, zakaj je levica, ki bi jo potrebovali močno, učinkovito, složno in enotno, v resnici tako šibka in razdrobljena. Zakaj njeni razpršeni deli, od zmernih do radikalnih, ne morejo ali ne znajo vsaj delno najti nekega skupnega jezika, nekih skupnih pobud, se zediniti vsaj glede nekaterih najbolj tipičnih vprašanj, ki terjajo levičarske odgovore, kot so skrb za šibkejšo družbo, za popolnejše družbene pravice in usluge, za solidarnost in pravičnejšo delitev bogastva, za dostojanstvo in humanizacijo človeka. Res je, da sta si bili glavni akterki levice, komunistična in socialdemokratska komponenta, zaradi svojih različnih vizij in strateških ciljev zgodovinsko v laseh. Danes pa si prva še ni opomogla od udarcev ob razkroju realnega socializma, druga pa se ne zna popolnoma otresti navlake, ki se je je nalezla s popuščanjem neoliberalizmu. Slika današnje levice zato ni ravno ja-

sna in spodbudna. In vendar bi za pravega in poštenega človekoljuba in demokrata ne smelo biti dvomov, da je bolj kot kdaj prej potrebna močnejša in enotnejša levica. Naloga ni lahka, a vredno je poskusiti, premostiti ovire taktičnega značaja, se otresti pomislekov in sebičnih tolmačenj. To pa terja proces, ki bi znal iti preko minljivih volilnih preizkušenj in preko državnih meja. Oblikovati bi se moral na širši, nadnacionalni ravni.

Bo ta val prej ali slej zajel Evropo in z njo naše kraje? Razmere so takšne, da bi bilo to skrajno zaželeno. Trdovratna splošna kriza, ki jo prenašamo že preveč let, je ošibila družbo in ojačila sistem, ki ji vlada. Ta sistem, ki sloni izključno na logiki profita in tržne učinkovitosti, je potreben korenite revizije. Kdo pa naj k temu prispeva, če ne neka nova osveščena in bojevitejša levica?

Naj sklenemo to željo z besedami italijanskega filozofa Norberta Bobbia, ki je zapisal, da kar zadeva bodočnost levice, človeštvo še ni prišlo do konca zgodovine, temveč je morda šele na začetku. ■

## GRAZIE RUDY!

Ci ha lasciati il nostro grande Rodolfo Flego. Per tutti Rudy Rosso. Amico, Istituzione vivente per Trieste, per gli sloveni e per la Nazione. Antifascista della prima ora, comunista: rosso di capelli, rossa la sua fede, rossa la sua bandiera. Sopravvive a Dachau. Nel dopoguerra ricopre ruoli differenti fino a divenire guardia del corpo e confidente di Vittorio Vidali. Era un uomo straordinario. (G. Peteani) ■

## HVALA RUDY!

Zapustil nas je naš veliki Rodolfo Flego. Za vse je bil Rudy Rosso. Prijatelj, živa inštitucija za Trst, za Slovence, za državo. Antifašist od samega začetka, komunist: rdeči so mu bili lasje, rdeča je bila njegova vera in rdeča zastava. Preživel je Dachau. Po vojni je imel razne zadolžitve ter bil med drugim Vidalijeva telesna straža in zaupnik. Odšel je izjemen človek. (G. Peteani) ■

# IL RICORDO DEI 72 OSTAGGI

Dušan Kalc

I monumenti sono testimoni del rispettoso ricordo delle innumerevoli vittime che pagarono con la vita il prezzo più alto per la liberazione degli uomini e dei popoli. Ma non sono, e non devono essere solo questo. I monumenti devono essere soprattutto monito contro la violenza e l'odio tuttora dilaganti, contro il razzismo e la sottocultura, contro il nuovo divampare di ideologie di stampo nazista e fascista che già tanti lutti hanno provocato e che rappresentano nuovamente una grave minaccia in varie parti del mondo, purtroppo anche in Italia e in Slovenia. Ma i monumenti testimoniano anche dei valori nei quali i caduti di tutte le epoche e di tutti i paesi credevano e che ci hanno affidato in custodia: la pace, la libertà, la giustizia sociale, l'uguaglianza, i diritti civili, la dignità, la tolleranza e la convivenza tra i popoli. Dovremmo investire più energie, soprattutto per quel che riguarda le generazioni più giovani che appaiono sempre più smarrite di fronte ai contrastanti e confusi segnali

politici, sociali ed economici e ad un futuro sempre più nebuloso ed incerto.

Questo è anche il senso delle cerimonie commemorative come quella che si svolge ogni anno i primi giorni di aprile al poligono di Opicina in ricordo dei 71 ostaggi sloveni, italiani e croati assassinati dai nazisti per rappresaglia per la morte di sette soldati tedeschi. La commemorazione di quest'anno, per il 71° anniversario, si è svolta proprio la domenica di Pasqua, fatto che ha suscitato qualche malumore in quanti avevano magari previsto di trascorrere la festività in altra maniera. Sta di fatto che la commemorazione si svolge ogni anno la domenica più vicina al 3 di aprile, data dell'uccisione degli ostaggi, e quest'anno tale domenica era quella pasquale. D'altra parte non sono stati gli ostaggi uccisi a scegliere il giorno della loro morte, ha maliziosamente commentato uno dei partecipanti alla commemorazione constatando che la folla era quest'anno meno numerosa del solito. >>

## GLI EVENTI SANGUINOSI DI 71 ANNI FA

**I**l 3 aprile del 1944 i nazisti assassinarono al poligono di Opicina 71 ostaggi. Si trattò di uno degli atti più sanguinari avvenuti sul nostro territorio nell'anno in cui l'invasore già sentiva sul collo il fiato della sconfitta definitiva e perciò infieriva con ancora maggior ferocia sulla popolazione. Per ogni soldato tedesco caduto, sull'esempio delle Fosse Ardeatine, venivano messi al muro, per pura vendetta, dieci innocenti. A Opicina, in quel giorno di inizio primavera, caddero così sotto il piombo della soldataglia nazista 71 persone di nazionalità slovena, croata e italiana, dieci per ognuno dei setti soldati morti nell'attentato al cinema di Opicina.

L'attentato di Opicina - come quello di via Ghega tre settimane dopo, dove morirono cinque soldati tedeschi e vennero perciò impiccati cinquantuno ostaggi - venne compiuto dai partigiani - sabotatori Mirdamat Seidov - Ivan Ruski e Husein Zadej - Mihajlov, entrambi originari dell'Azerbaigian.

La vendetta fu terribile. La stessa sera i tedeschi arrestarono 20 abitanti di Opicina ed alcuni abitanti di Monrupino e dintorni. I tedeschi chiederono agli abitanti di consegnar loro gli attentatori, altrimenti avrebbero bruciato il paese e fucilato ogni decimo abitante.

A salvare gli opicinesi fu il parroco locale Andrej Zink che intervenne presso il comando tedesco con la richiesta di liberare i prigionieri poichè non erano responsabili dell'attentato. I nazisti accolsero la richiesta, ma erano ben decisi a vendicare l'attentato in maniera esemplare: dall'elenco dei detenuti al Coroneo scelsero 72 nomi e li destinarono a morire.

La mattina di lunedì 3 aprile 1944 gli ostaggi prescelti vennero trasportati a Opicina e fucilati. L'unico a salvarsi miracolosamente fu allora diciannovenne Stevo Rodić di Drvar, che rimase nascosto sotto i corpi dei compagni e durante la notte, benchè gravemente ferito, riuscì a scappare e a salvarsi la vita. Per molto tempo non si seppe dove fossero stati portati i corpi dei 71 ostaggi uccisi. Solo all'epoca del processo per i delitti della Risiera si venne a sapere che i loro corpi erano stati trasportati appunto in Risiera dove servirono per collaudare il funzionamento del forno crematorio. (DK)

La mattina di lunedì 3 aprile 1944 gli ostaggi prescelti vennero trasportati a Opicina e fucilati. L'unico a salvarsi miracolosamente fu allora diciannovenne Stevo Rodić di Drvar, che rimase nascosto sotto i corpi dei compagni e durante la notte, benchè gravemente ferito, riuscì a scappare e a salvarsi la vita. Per molto tempo non si seppe dove fossero stati portati i corpi dei 71 ostaggi uccisi. Solo all'epoca del processo per i delitti della Risiera si venne a sapere che i loro corpi erano stati trasportati appunto in Risiera dove servirono per collaudare il funzionamento del forno crematorio. (DK)

## SPOMIN NA 72 TALCEV

Dušan Kalc

**S**pomeniki so hranilci spoštljivega spomina na neštete žrtve, ki so plačale z življenjem najvišji davek za osvoboditev človeka in narodov. Niso pa in ne smejo biti samo to. Spomeniki morajo biti predvsem svarilo pred nasiljem in sovraštvom, ki še vedno vladata v svetu, svarilo pred rasizmom in kulturno plitvino, svarilo pred ponovnimi izbruhi nacistične in fašistične ideologije, ki je povzročila toliko gorja in ki nam

ponovno grozi v raznih delih sveta, tudi v Italiji in Sloveniji. Hkrati pa nam spomeniki tudi posredujejo plemeniti nauk o vrednotah, v katere so padli vseh časov in vseh dežel verjeli in nam jih poverili v varstvo, kot so mir, svoboda, družbena pravičnost, enakopravnost, človekove pravice in dostojanstvo ter strpnost in sožitje med narodi. Vanje bi morali vlagati več napora, kar velja zlasti za mlajše rodove, ki so vse bolj zbegani spričo



Marko Sosič (foto Henrik Šturman)



Giacomo Scotti (foto Henrik Šturman)



Milan Rakovac (foto Henrik Šturman)



## KRVAVI DOGODKI PRED 71 LETI

**D**ne 3. aprila 1944 so nacisti umorili na odprtem strelišču 71 talcev. Gre za enega najbolj krvoločnih dejanj v naših krajih v času, ko je okupator že čutil na vratu dih dokončnega poraza in se je zato z vse večjo ihto znesel nad prebivalstvom. Za vsakega padlega nemškega vojaka je, po zgledu poboja v Ardeatinskih jamah pri Rimu, iz čistega maščevanja postavil ob zid deset nedolžnih ljudi. Tako je na Opčinah tistega zgodnjega pomladnega dne padlo pod svinčenkami nacistične soldateske 71 ljudi slovenske, hrvaške in italijanske narodnosti, deset za vsakega od sedmih nemških vojakov, ki so umrli v atentatu v odprtem kinodvorani.

Atentat na Opčinah, kakor tudi tri tedne kasneje atentat v Ulici Gheda v Trstu, kjer je umrlo pet nemških vojakov in so zato obesili petdeset talcev, sta izvedla partizana-diverzanta Mirdamat Seidov – Ivan Ruski in Husein Zadej – Mihajlov, po rodu Azerbajdžanca.

Maščevanje je bilo grozljivo. Že istega večera so

Nemci aretirali nad 20 Opencev in nekaj ljudi iz Repna in okolice. Od domačinov so zahtevali, da jim izročijo storilca atentata, sicer bo ustreljen vsak deseti vaščan in bodo vas zažgali.

Pred najhujšim je Opence rešil domači župnik Andrej Zink, ki je posredoval pri nemškem poveljstvu, naj vse ujetnike izpustijo, rekoč, da niso krivi za atentat. To se je tudi zgodilo, vendar nacisti so bili kljub temu odločeni, da se zgledno maščujejo in iz seznama zapornikov v Coroneu so izbrali 72 imen ter jim namenili smrt.

V ponedeljek popoldne, 3. aprila 1944, so izbrane talce pripeljali na Opčine ter jih postrelili. Čudežno se je rešil tedaj komaj 19-letni Stevo Rodić iz Drvarja, ki je ranjen obležal pod drugimi trupli ter v zavetju noči prilezel izpod njih in pobegnil pred smrtjo. Dolgo časa se ni vedelo, kam so odpeljali posmrtno ostanke 71 talcev. Šele za časa procesa proti zločinom v Rižarni se je izvedelo, da so njihova trupla pripeljali v Rižarno in z njimi preizkusili delovanje krematorijske peči. (DK) ■

A tale proposito vanno ricordate le belle parole di Giacomo Scotti, uno dei tre oratori, secondo il quale forse non è casuale che la cerimonia si svolga nel giorno in cui ci ricordiamo della resurrezione di Cristo. Anche per i 71 morti fucilati si tratta in qualche modo di resurrezione, poiché essi risorgono nel ricordo dei vivi. La vera morte avverrebbe se li abbandonassimo all'oblio. E che non siano stati dimenticati lo hanno dimostrato le sentite parole, le musiche malinconiche, i fiori e le corone che hanno ricoperto completamente la stele commemorativa. Le melodie, dal canto funebre *Žrtvam* alla poderosa *Vstajenje Primorske*, sono uscite dalla fisarmonica di Neva Kranjec del coro partigiano triestino Pinko Tomažič. Le parole, sentite, importanti, convincenti, sono venute invece dal ricco patrimonio culturale e spirituale di tre scrittori: Marko Sosič, che ha parlato in sloveno, Giacomo Scotti, che ha parlato in italiano, e Milan Rakovac, che ha parlato in croato, lingua che per la prima volta si è sentita al poligono di Opicina, in onore dei tanti fucilati di nazionalità croata.

Sosič ha parlato della “necessità di una riflessione sugli orrori dell'ideologia nazifascista, la quale, purtroppo, in forme diverse, in mutevoli ondate ed in varie parti del mondo ancor oggi si rinnova nelle cellule umane creando vecchie e nuove paure a riempire il vuoto spirituale della nostra civiltà altamente tecnologica.” Sosič ha anche espresso il proprio stupore che il poligono di Opicina sia tuttora un centro di tiro a segno e che chi vi si reca a sparare non si domandi, “se sia eticamente ammissibile che nel luogo dove vennero fucilate tante persone qualcuno continui a puntare il proprio fucile”. Concludendo l'oratore si è chiesto che cosa sia

rimasto ancora di umano nel nostro cosiddetto mondo democratico che vende dappertutto i propri valori come gli unici possibili e giusti, e pur ribadendo la propria fiducia nella rinascita spirituale dell'uomo ha espresso la convinzione che occorrerebbe “ricercare forme diverse di memoria e di lotta per la salvaguardia della vera democrazia e di tutti i valori, compresi quelli del NOB, senza il quale oggi non saremmo più qui su questo territorio e senza il quale forse non esisterebbe più neanche il popolo sloveno.”

Giacomo Scotti ha dedicato il suo intervento a una riflessione sugli orrori perpetrati dal nazifascismo dalle nostre parti affermando che è dovere di tutti conservare il ricordo di tali orrori, al fine di impedire che il potere possa mai più tornare nelle mani di coloro che seguono l'ideologia degli assassini di allora.

Dei tragici avvenimenti di quel

tempo ha parlato con partecipazione e accenti poetici Milan Rakovac, che come d'abitudine ha aggiunto, con eleganza ed efficacia, al suo croato alcune frasi in sloveno, italiano o in dialetto; egli ha messo l'accento soprattutto sull'importanza dell'amicizia e della convivenza tra uomini appartenenti a popoli, lingue e culture diverse, che assieme avevano vissuto la tragica oppressione nazifascista e che assieme sono chiamati a costruire un domani migliore. Rakovac ha anche stigmatizzato gli odierni tentativi di travisare la storia, per cui le vittime di allora diventano carnefici ed i fascisti diventano vittime. In questi luoghi lungo il confine, che tanto hanno sofferto, deve svilupparsi un autentico spirito europeo. Siamo condannati gli uni agli altri, ha aggiunto, e quindi dobbiamo imparare a convivere, perché non siano più necessarie nuove commemorazioni. ■

## IN RICORDO DELLA MADRE CORAGGIO

**R**ozalija Kos Kocjan – Gulič, madre di sei sigli, staffetta partigiana, è stata una delle molte vittime del terrore nazista nella primavera di 71 anni fa. Il 7 marzo 1944 è stata impiccata ad un albero sulla via principale di Opicina nelle vicinanze della stazione del tram a monito di chi intendeva collaborare con i partigiani. A memoria della sua morte si è svolta anche quest'anno una cerimonia davanti alla tabella commemorativa dove si è esibito il coro della scuola elementare France Bevk di Opicina. L'inedita fotografia, che testimonia la crudeltà della morte di Rozalija, ci è stata consegnata da Paolo Mosetti.

## V SPOMIN NA MATER KORAJŽO

**R**ozalija Kos Kocjan – Guličeva, mati šestih otrok in partizanska kurirka, je bila ena od mnogih žrtev nacističnega ustrahovanja tisto krvavo pomlad pred 71 leti. Dne 7. marca 1944 so jo obesili na drevo na glavni openski ulici, v bližini tramvajске postaje, v opozorilo vsem, ki so se družili ali sodelovali s partizani. V spomin na njeno žrtev je tudi letos potekala svečanost, in sicer dopoldne pred spominskim obeležjem, kjer je med drugim nastopil pevski zbor osnovne šole Franceta Bevka. O krutem in nečloveškem početju nacističnih krvnikov priča še neobjavljena slika, ki nam jo je posredoval Paolo Mosetti.

nasprotujočih si in zmedenih družbenopolitičnih in gospodarskih signalov in spričo vse bolj meglene in neopredeljive prihodnosti.

To je tudi smisel spominskih svečanosti in med njimi tiste, ki poteka vsako leto prve aprilske dni na openskem strelišču in s katero se spominjamo 71 talcev slovenske, italijanske in hrvaške narodnosti, ki so jih umorili nacisti kot povračilo za smrt sedmih nemških vojakov. Letos je svečanost, 71. po vrsti, potekala na velikonočno nedeljo, kar je izzvalo kanček negotovanja v nekaterih, ki so veliko noč načrtovali v drugačne namene. Res pa je, da poteka vsakoletna spominska svečanost na nedeljo, ki je najbližja datumu usmrtilve talcev, 3. aprilu, in letos je bila ta nedelja velikonočna. Sicer pa padli talci niso sami izbirali dneva svoje usmrtilve, je hudomušno pripomnil nekdo od udeležencev



svečanosti, ko se je oziral okrog sebe in ugotavljal, da je letos množica manj številna kot sicer. S tem v zvezi je lepo povedal Giacomo Scotti, eden od treh slavnostnih govorcev, ko je dejal, da morda ni naključje, da svečanost poteka prav na dan, ko se spominjamo Kristusovega vstajenja. Tudi za 71 ustreljenih talcev je na nek način dan vstajenja, kajti vstajajo od mrtvih v spominu živih. Prava smrt nastopi, če so prepuščeni pozabi.

Da niso prepuščeni pozabi je bilo izpovedano v tehtni, občuteni besedi in otožni melodiji ter s cvetjem, ki je med polaganjem vencev obsulo spominsko obeležje. Za melodijo, od žalostinke Žrtvam do mogočne Vstajenje Primorske, je poskrbela harmonika Neve Kranjec, članice Tržaškega partizanskega pevskega zbora Pinko Tomažič. Beseda, občutena, tehtna in zsvajajoča pa je prišla iz bogatega in umeetniško pretanjenega duhovnega imetja treh pisateljev: Marka Sosiča, ki je govoril v slovenskem jeziku, Giacoma Scottija, ki je govoril v italijanskem jeziku, ter Milana Rakovca, ki je spregovoril v hrvaščini, jeziku, ki je prvič v zadnjih letih odjeknil na openskem strelišču v počastitev mnogih ustreljenih talcev hrvaške narodnosti.

Marko Sosič je spregovoril o "nujnosti refleksije na grozo naci-fašistične ideologije, ki se danes v človekovih celicah, v različnih oblikah in v spreminjajočih se valih ter na različnih koncih sveta, žal pogostoma obnavlja in odpira stare in nove strahove, ki napolnjujejo izpraznjenost duha naše vrhunsko tehnološke civilizacije". Izrazil je tudi veliko začudenje nad dejstvom, da je opensko strelišče še vedno aktivno strelsko vežbališče, ter da se tisti, ki prihajajo tja streljat, ne "sprašujejo, ali ni

morda neetično početje to, da na mestu, kjer je bilo ustreljenih toliko ljudi, nekdo še naprej upirja svojo puško". Na koncu pa se je vprašal, kaj je danes še ostalo od človeka v tem našem takoimenovanem demokratičnem svetu, ki prodaja vsepovsod svoje vrednote kot edine možne in prave, in ob izrazih vere v človekovo duhovno renesanso dejal, da bi bilo treba "iskati drugačne oblike spominjanja in boja pri ohranjanju prave demokracije in vseh vrednot, tudi tistih iz NOB, brez katere bi nas danes ne bilo na tem ozemlju, brez katere bi morda ne bilo več slovenskega naroda."

Giacomo Scotti je svoj govor posvetil razmišljanju o grozotah, ki so se med nacifašizmom dogajale na naših tleh ter odločno poudaril, da je dolžnost vseh ohranjati spomin na te grozote, da bi oblast ne prešla nikoli več v roke tistih, ki sledijo ideologiji nekdanjih klavcev.

Zelo občuteno in poetično je o nekdanjih tragičnih dogodkih spregovoril Milan Rakovac, ki je svoji hrvaščini ljubko in učinkovito dodal po svoji navadi tudi nekaj slovenskih, italijanskih in narečnih stavkov ter pri tem poudarjal zlasti pomen prijateljstva in sožitja med ljudmi različnih narodnosti, jezikov in kultur teh krajev, ki so skupaj trpeli pod nacifašističnimi zatiralci in ki morajo skupaj graditi boljšo prihodnost. Ožigosal je tudi vse tiste, ki danes potvarjajo zgodovino in dovoljujejo pojave, da se nekdanje žrtve spreminjajo v krvnike, medtem ko postajajo fašisti žrtve. V teh naših krajih ob meji, ki so toliko pretrpeli, je treba razvijati pravi evropski duh. Obsojeni smo drug na drugega, je dejal, zato se moramo navaditi živeti skupaj v sožitju, "kot preventivi proti novim komemoracijam". ■

Presidenti dell'ANPI Carlo Smuraglia e della ZZB Tit Turnšek hanno siglato, nella affollata sala del Consiglio comunale a Aquileia il 28 febbraio scorso, una dichiarazione congiunta che ribadisce il forte impegno delle due associazioni partigiane e antifasciste di Italia e Slovenia per sostenere i valori di libertà, di democrazia e di pace, in Europa e nel mondo, che sono stati i principi ispiratori della Resistenza e della lotta contro il nazifascismo e per contrastare i movimenti di tipo nazifascista che si stanno manifestando in tutta Europa.

All'incontro pubblico, presieduto da Nevio Puntin, sono intervenuti i sindaci di Aquileia, Gabriele Spanghero e il sindaco di Ruda, Palmira Mian. Alla manifestazione c'è stata anche una forte partecipazione dei rappresentanti dell'ANPI regionale del FVG, con il presidente Elvio Ruffino, e dei quattro comitati provinciali ANPI di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste. L'impegno finale nel ricordare anche il documento sottoscritto precedentemente a Gorizia nel 2013, si è concretizzato nella volontà di rinsaldare ulteriormente i rapporti fra l'ANPI e la ZZB e l'auspicio di ritrovarsi a breve.



Carlo Smuraglia

## DICHIARAZIONE CONGIUNTA

In un contesto internazionale gravato da diffuse e prolungate situazioni di instabilità sul piano della pace, della democrazia e della sicurezza dei popoli che evidenzia in particolare:

- Devastanti crisi economiche provocate da una incontrollata speculazione finanziaria globale, in un quadro di incapacità dell'UE e dei governi nazionali di corrispondere alle attese dei cittadini. Istituzioni che dovrebbero operare per costruire una Europa politica dei popoli, in grado di superare le ingiustizie sociali e favorire una crescita economica per creare posti di lavoro, investendo nella ricerca e avendo cura dell'ambiente;
- L'esigenza che la Grecia possa risollevarsi dalla crisi, nel quadro di una diversa impostazione della politica economica dell'UE, più vicina alle esigenze dei cittadini;
- Il rischio concreto per l'Europa di un drammatico salto nella catastrofe se non si risolvono pacificamente e urgen-

temente i contrasti presenti in Ucraina riportando nel paese pace, democrazia, ripresa economico-sociale e stabilità;

- L'incapacità dei governi e delle istituzioni europee e mondiali a bloccare il terrorismo proveniente da una parte del complesso mondo islamico, tenendo conto dei recenti attentati di Parigi e Copenaghen e della drammatica situazione in Libia;

**Ricordata** l'amicizia e la cooperazione nella vittoriosa comune lotta contro i nazisti tedeschi e i fascisti italiani tra i partigiani di Slovenia e i partigiani d'Italia, in particolare quelli operanti in Friuli Venezia Giulia, insieme alle forze alleate, di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario della Liberazione (1945 – 2015);

**Valutate** positivamente le relazioni tra il Comitato Regionale dell'A.N.P.I. Friuli Venezia Giulia e l'Associazione combattenti per i valori della LPL di Slovenia, rafforzate anche dal lavoro di diverse realtà territoriali operanti in vari Comuni lungo i confini

nazionali, in particolare sul piano della difesa della verità storica dell'antifascismo, controllo strisciante revisionismo;

**Traendo** spunto dai valori e dai principi che hanno animato coloro che hanno scelto di far parte della Resistenza e della Lotta di liberazione da antifascisti, per combattere le dittature di Hitler e Mussolini, per far trionfare la libertà, la democrazia e garantire ai popoli autodeterminazione, istruzione, servizi sociali e sviluppo economico nella pace mondiale;

**Preoccupati** della deriva populista di estrema destra che si registra in varie parti d'Europa con l'affermazione di movimenti razzisti in Francia, Inghilterra, Ungheria, Grecia ma anche in Slovenia e in Italia;

**Ricordato** il documento sottoscritto a Gorizia il 15 maggio 2013 tra i rappresentanti delle Associazioni partigiane di Croazia, Carinzia Austriaca, Slovenia e Italia ed il presente sottoscritto il 28 febbraio 2015 ad Aquileia presso la sede municipale.



**P**redsednik združenja VZPI-ANPI Carlo Smuraglia in predsednik ZZB za vrednote NOB Slovenije Tit Turnšek sta 28. februarja letos podpisala v natrpni dvorani oglejskega občinskega sveta skupno izjavo, ki potrjuje odločno zavzetost obeh partizanskih in antifašističnih združenj iz Italije in Slovenije pri podpiranju vrednot svobode, demokracije in miru v Evropi in v svetu, ki so predstavljale temeljna načela odpornosti in boja proti nacifašizmu. Združenji se hkrati želita zoperstaviti nacifašističnim gibanjem, ki se pojavljajo po vsej Evropi.



Tit Turnšek

Na javnem srečanju, ki mu je predsedoval Nevio Puntin, sta posegla župan Ogleja Gabriele Spanghero in županja Rude Palmi-  
na Mian. Manifestacije se je udeležilo tudi številno zastopstvo deželnega združenja VZPI s predsednikom Elviom Ruffinom na čelu ter pokrajinskih odborov VZPI iz Vidma, Pordenona, Gorice in Trsta.

Ob potrditvi vsebine dokumenta, ki so ga pred tem podpisali leta 2013 v Gorici, so sprejeli skupno obvezo, da bodo še bolj utrdili odnose med VZPI in ZZB ter se v kratkem spet sestali.

## SKUPNA IZJAVA

**V**mednarodnem kontekstu, obremenjenem z nestabilnostjo pri zagotavljanju miru, demokracije in varnosti narodov, ugotavljamo sledeče:

- Uničujoče gospodarske krize, ki so posledica neobvladljivih globalnih finančnih spekulacij in nezmožnosti EU, držav članic in evropskih ustanov, da bi zadostile pričakovanjem državljanov. Te ustanove bi morale delovati v smeri gradnje takšne Evrope narodov, ki bi bila sposobna premagati socialne krivice, spodbuditi gospodarsko rast in ustvariti nova delovna mesta z investiranjem v znanost in v varstvo okolja.
- Nujno je, da Grčija najde izhod iz krize v okviru drugače zasnovane politike EU, take, ki bo skladna s potrebami državljanov.
- Evropi grozi konkretna nevarnost, da lahko zdrsne v katastrofo dramatičnih razsežnosti, če se ne bodo mirno in hitro reševala nasprotja, s ponovnim vzpostavljanjem

miru, demokracije, z zagotovitvijo gospodarsko-socialnega razvoja in stabilnosti v Ukrajini.

- Vlade, evropske in mednarodne ustanove so nesposobne preprečiti terorizem, ki prihaja iz določenega dela islamskega sveta, upoštevajoč nedavne atentate v Parizu in Copenhagenu ter dramatičen položaj v Libiji.

**Upoštevajoč** prijateljstvo in sodelovanje med slovenskimi in italijanskimi partizani, zlasti tistimi, ki so se borili v Furlaniji Julijski krajini v skupnem zmagovitem boju proti nemškim nacistom in italijanskim fašistom. Borili smo se skupaj z zavezniškimi silami, s katerimi bomo letos praznovali 70. obletnico osvoboditve (1945 – 2015)

**Ocenjujoč** odnose med deželnim vodstvom VZPI Furlanije Julijske krajine in ZZB NOB Slovenije kot pozitivne, obogatene s prepletom sodelovanja, zlasti v obmejnem prostoru in uspešne v obrambi zgodovinske resnice o antifašizmu in v preprečeva-

nju revizionizma

**Sklicujoč se** na vrednote in načela, ki so navdihovala pripadnike odpornosti in osvobodilnega boja kot antifašiste, ki so se borili zoper Hitlerja in Mussolinija, za zmago svobode in demokracije, pravice do samoodločbe narodov, za družbeni in socialni razvoj, za svetovni mir

**Zaskrbljeni** nad valom populizma in skrajnega desničarstva, ki se pojavlja v nekaterih delih Evrope, nad odkritim uveljavljanjem rasističnih idej in gibanj v Franciji, Angliji, na Madžarskem, v Grčiji, pa tudi v Sloveniji in Italiji

**Poudarjajoč** pomen dokumenta, ki so ga podpisali predstavniki borčevskih organizacij avstrijske Koroške, Slovenije in Italije v Gorici, dne 15. maja 2013 ter tega dokumenta, podpisanega v Ogleju, 28. februarja 2015.

**predsednika**  
**prof. Carlo Smuraglia, ANPI – VZPI**  
**Tit Turnšek, ZZB za vrednote NOB Slovenije**



## I Presidenti

Prof. Carlo Smuraglia, ANPI  
Tit Turnšek, ZZB za vrednote  
NOB Slovenije

**Rinnovano** i sentimenti di amicizia tra le due associazioni nazionali dell'A.N.P.I. e della ZZB e il forte impegno per impedire che dalle gravi crisi economiche, sociali e politiche in atto si finisca per uscire con una involuzione a destra e in forme antidemocratiche, per contrastare i movimenti di tipo nazifascista che si stanno manifestando in tutta Europa; per irrobustire i rapporti, a livello europeo, tra tutte le Associazioni

che hanno il loro principale fondamento nell'antifascismo; per sollecitare le popolazioni delle nostre aree e far sentire la propria voce, nei confronti dei rispettivi governi e della UE, in favore della pace, in Europa e nel mondo; per mobilitare i propri iscritti e associazioni affinché rendano chiaro a tutte le cittadine e i cittadini ed alle Istituzioni che il rapporto tra antifascismo e democrazia è indissolubile; per mantenere vivo il ricordo della guerra di Liberazione, in forma attiva e non solo celebrativa, affinché nelle nuove generazioni penetri il culto della legalità e della libertà. ■



- Ciao, sem panda, žival v nevarnosti pred izginotjem
- Ciao, sem italijanski delavec, enako...

## RICORRENZE MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO

**3-5-1945** – giorno della liberazione dal nazifascismo

**26-5-1944** – al poligono di Opicina i nazisti fucilarono Dušan Ljsjak e Josip Vrabec

**29-5-1944** – alla Stazione di Prosecco i nazisti impiccarono 10 ostaggi: Jurij Bensa, Andrej Brežec, Mario Derin, Rok Klarin, Albert Matulič, Silvano Petracco, Armando Valerio, Svetko Vatovec, Josip Švara in Lidio Zubin

**10-6-1944** – gli Alleati bombardarono Trieste – quasi 500 morti

**11-6-1944** – muore Jože Srebrnič durante un attacco tedesco, anegando nell'Isonzo

**16-6-1922** – muore Odorico Visintini in seguito all'aggressione fascista

**18-6-1944** – nel carcere di Trieste muore per le torture subite Natale Colarich (Božo Kolarič)

**22-6-1944** – nella Risiera di San Sabba sono stati bruciati 40 antifascisti (venti donne e venti uomini)

**28-6-1943** – alla Rotonda del Boschetto i nazisti uccidono Alma Vivoda

**16-8-1944** – i nazisti incendiarono i villaggi carsici di Ceroglie, Malchina, Medeazza e Visogliano

**18-8-1944** – a Opicina i nazisti fucilarono i partigiani Mario Kovačič e Slavko Štolfa

**24-8-1944** – arrestato Luigi Frausin, morto in Risiera

**29-8-1944** – a Opicina vengono fucilati dai nazisti cinque giovani staffette di Prebenico - Mira e Angela Bandi, Slava Grahonja, Elvira Kocjančič e Ana Parovel e quattro partigiani - Leopold Mervic, Baldo Bole, Miro Metlikovec e Marija Grmek

**31-8-1942** – nella fabbrica Saturnus a Ljubljana i fascisti uccidono l'attivista triestina Vida Pregarc

**6-9-1930** – i fascisti fucilano a Basovizza Ferdinand Bidovec, Franc Marušič, Zvonimir Miloš e Franc Valenčič, condannati a morte al Primo processo di Trieste dal Tribunale speciale fascista



- Glede uplinjevalnika se strinjam
- Plin bo cenejši
- Ne bojim se njegove namestitve
- Stanujem precej kilometrov daleč



I Presidenti

**PROF. CARLO SMURAGLIA, ANPI**

**Tit TURNŠEK, ZZB ZA VREDNOTE NOB SLOVENIJE**

(Associazione combattenti per i valori della Lotta Popolare di Liberazione della Slovenia)

**Rinnovano** i sentimenti di amicizia tra le due associazioni nazionali dell'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) e della ZZB (Zveza združenj borcev) za vrednote NOB Slovenije (Associazione Combattenti per i valori della Lotta Popolare di Liberazione della Slovenia) e il forte impegno per impedire che dalle gravi crisi economiche, sociali e politiche in atto si finisca per uscire con una involuzione a destra e in forme antidemocratiche, per contrastare i movimenti di tipo nazifascista che si stanno manifestando in tutta Europa; per irrobustire i rapporti, a livello europeo, tra tutte le Associazioni che hanno il loro principale fondamento nell'antifascismo; per sollecitare le popolazioni delle nostre aree a far sentire la propria voce, nei confronti dei rispettivi governi e della U.E., in favore della pace, in Europa e nel mondo; per mobilitare i propri iscritti e associazioni affinché rendano chiaro a tutte le cittadine e i cittadini ed alle Istituzioni che il rapporto tra antifascismo e democrazia è indissolubile; per mantenere vivo il ricordo della guerra di Liberazione, in forma attiva e non solo celebrativa, affinché nelle nuove generazioni penetri il culto della legalità e della libertà.

Aquileia 28 febbraio 2015

Prof. Carlo Smuraglia

Presidente A.N.P.I.

Presidente ZZB za vrednote NOB Slovenije

**potrjujeta** čustva prijateljstva med vsedržavnima združenjema VZPI in ZZB ter nujno pripravljenost preprečiti nevarnost, da bi gospodarska, socialna in politična krizna žarišča povzročila razna desničarska, protidemokratska, protidemokratska in celo nacifašistična gibanja, ki se sicer že pojavljajo v Evropi. Organizaciji morata še okrepiti medsebojne odnose, da bi lahko še močnejše vplivali na ljudske množice v naših območjih, na odgovarjajoče vlade in na EU, v dobrobit miru v Evropi in na svetu. Orga-

nizaciji morata narediti vse, da bi bilo članstvu, državljanom in institucijam jasno, da je odnos med antifašizmom in demokracijo nerazdružljiv. Organizaciji naj se zavzameta za ohranitev živega spomina na narodnoosvobodilno borbo in ne samo na proslavah. To moramo storiti, da bi v mlade generacije prodrli duh pravičnosti in svobode. ■

## SPOMINSKI DATUMI MAJ, JUNIJ, JULIJ IN AVGUST

**3.5.1945** – Dan osvoboditve izpod nacifašizma

**26.5.1944** – na openskem strelišču so Nemci ustrelili Dušana Lisjaka in Josipa Vrabca

**29.5.1944** – pri Proseški postaji so Nemci obesili 10 talcev – Jurij Bensa, Andrej Brežec, Mario Derin, Rok Klarin, Albert Matulič, Silvano Petracco, Armando Valerio, Svetko Vatovec, Josip Švara in Lidio Zubin

**10.6.1944** – zavezniki so bombardirali Trst, umrlo skoraj 500 ljudi

**11.6.1944** – med nemškim napadom je v Soči utonil Jože Srebrnič

**16.6.1922** – umrl Odorico Visintini za posledicami fašističnega napada

**18.6.1944** – v tržaškem zaporu so po mučenju umorili Nataleja Colaricha (Boža Kolariča)

**22.6.1944** – v Rižarni pri Sv. Soboti so Nemci sežgali 40 antifašistov (dvajset žensk in dvajset moških)

**28.6.1943** – na Rotondi pri Bošketu so fašisti umorili Almo Vivoda

**16.8.1944** – Nemci so zažgali kraške vasi Cerovlje, Mavhinje, Medjo vas in Vižovlje

**18.8.1944** – na Opčinah so nacisti ustrelili partizana Maria Kovačiča in Slavka Štolfo

**24.8.1945** – aretacija Luigija Frasusina, ki je umrl v Rižarni

**29.8.1944** – na Opčinah so Nemci ustrelili pet kurirk iz Prebena – Miro in Angelo Bandi, Slavko Grahonja, Elviro Kocjančič in Ano Parovel ter štiri partizane – Leopolda Mervica, Balda Boleta, Mira Metlikovca in Marijo Grmek

**31.8.1942** – v tovarni Saturnus v Ljubljani so fašisti umorili Vido Pregarc iz Trsta

**6.9.1930** – na gmajni pri Bazovici so fašisti ustrelili Ferdinanda Bidovca, Franca Marušiča, Zvonimirja Miloša in Franca Valenčiča, ki jih je Posebno fašistično sodišče obsodilo na smrt na 1. tržaškem procesu

# UN CINQUANTENNALE CON ANCORA QUALCHE RETROGUSTO AMARO

Vojmir Tavčar

La Risiera di San Sabba a Trieste, anche se è stata dichiarata monumento nazionale nel lontano 1965, resta per alcuni ancora sempre un elemento divisivo. Anche durante le celebrazioni ufficiali viene spesso messa in relazione con la foiba di Basovizza. Ai rappresentanti dello Stato che rendono omaggio ai caduti per la libertà sembra spesso necessario il contrappeso politico di un omaggio alle vittime dei «slavocomunisti». La storia della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra risente ancora oggi di una con-

to dimenticare e rimuovere quanto prima. Per questo motivo sono dovuti passare più di vent'anni prima che la magistratura triestina iniziasse un'inchiesta sui fatti della Risiera e sono occorsi più di trent'anni per processare i responsabili, anzi per processare soltanto il comandante nazista del lager, mentre sono state ignorate le responsabilità dei collaborazionisti. Questo aspetto doveva essere affrontato in una seconda inchiesta che però è stata presto insabbiata e dopo alcuni anni archiviata.

Subito dopo la liberazione gli

che dal comune retto dal sindaco Mario Franzil e dalle forze democratiche locali, fu coronata da successo. Nel marzo del 1965 il ministero della Pubblica Istruzione informava l'IRSML, che la richiesta era stata accolta. Il presidente della repubblica Giuseppe Saragat il 15 aprile dichiarava la Risiera monumento nazionale con un decreto, pubblicato nel n. 135 della Gazzetta Ufficiale del 3 giugno 1965. La Risiera di San Sabba è dichiarata monumento nazionale, è scritto tra l'altro nel decreto presidenziale, "considerata l'opportunità che l'unico esempio di Lager nazista in Italia sia conservata ed affidata al rispetto della Nazione per il suo rilevante interesse, sotto il profilo storico-politico".

Dovevano però passare altri dieci anni prima che il monumento nazionale fosse restaurato e come civico Museo aperto alla fruizione del pubblico. L'adattamento del complesso è stato curato dall'architetto Romano Boico, vincitore del concorso, bandito dal comune nel 1966. Così Boico ha spiegato le linee guida del suo progetto: "La Risiera semidistrutta dai nazisti in fuga era squallida come l'intorno periferico: pensai allora che questo squallore totale potesse assurgere a simbolo e monumentalizzarsi. Mi sono proposto di togliere e restituire, più che di aggiungere. Eliminati gli edifici in rovina ho perimetrato il contesto con mura cementizie alte undici metri, articolate in modo da configurare un ingresso inquietante nello stesso luogo dell'ingresso esistente. Il cortile cintato si identifica, nell'intenzione, quale una basili- ➤



notazione politica di parte come mostra tra l'altro la vicenda della commissione per i riconoscimenti postumi conferiti in occasione della giornata della memoria del 10 febbraio. In molte occasioni sono stati decorati appartenenti alla repubblica di Salò e tra loro anche alcuni criminali di guerra. La Risiera di San Sabba, unico lager di polizia dotato di forno crematorio, è stata un elemento divisivo sin dall'immediato dopoguerra, un «complesso ingombrante» che molti avrebbero volu-

antifascisti triestini si sono impegnati affinché alla Risiera fosse conferito un riconoscimento ufficiale che è stato ottenuto nel 1965. Il presidente dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione IRSML Ercole Miani è intervenuto ripetutamente presso il comune di Trieste perché la Risiera fosse riconosciuta monumento nazionale, interessando anche esponenti della vita politica nazionale e parlamentari dei vari partiti. L'opera di Miani, sostenuta an-

# 50-LETNICA, KI ŠE NI ODPRAVILA PRIOKUSA GRENČICE

Vojmir Tavčar

Za vsedržavni spomenik je bila proglašena pred 50 leti, kljub temu pa je Rižarna pri Sv. Soboti v Trstu za nekatere še vedno dejavnik, ki razdvaja. Dokaz o tem je dejstvo, da ji tudi ob uradnih slovesnostih mnogokrat vzporejajo bazovski šoht, kjer je bilo postavljeno spominsko obeležje žrtvam fojb. Predstavnikom italijanskih oblasti, ki počastijo spomin padlih v boju za svobodo, se zdi mnogokrat potrebno, da to potezo takoj uravnotežijo s poklonom žrtvam »slavocomunistov«. V odnosu do polpretekle zgodovine še ni bil presežen političen pristop, kot je med drugim jasno pokazala posebna komisija, ki ob 10. februarju, dnevu spominjanja od leta 2004 podeljuje posthumna priznanja tistim, ki so padli v boju za italijanstvo in ki je podelila priznanja tudi mnogim pripadnikom Salojske republike, med katerimi je bilo tudi nekaj vojnih zločincev. Sicer pa je bila Rižarna pri Sv. Soboti kot policijski lager, ki je bil

opremljen tudi s krematorijsko pečjo, vse od prvih povojnih dni »nebodigatreba«, ki bi ga mnogi najraje prekrili z debelo kopreno pozabe, kot med drugim dokazuje dejstvo, da je tržaško sodstvo začelo preiskavo o Rižarni dobrih dvajset let po koncu vojne, miniti pa so morala obilna tri desetletja preden so krivce postavili za zatožno klop. Sodili pa so samo nacističnemu poveljniku Rižarne, medtem ko so v znatni meri prezrli odgovornost italijanskih kolaboracionistov. Te naj bi pojasnila druga preiskava, ki pa je kmalu nasedla na sipino in je bila po nekaj letih arhivirana.

Antifašistične sile v Trstu so si od prvih povojnih dni prizadevale, da bi Rižarna postala pomnik boja za svobodo. Cilj so dosegle leta 1965. V tistem času je predsednik Deželnega inštituta za zgodovino osvobodilnega gibanja IRSML Ercole Miani razvil širokopotezno akcijo in prepričeval tako tržaško občino kot tudi vsedržavne politike, naj

bi Rižarna postala vsedržavni spomenik. Prizadevanja, ki so jih podprli tudi takratni župan Mario Franzil in krajevne demokratične sile, so se obrestovala. Marca leta 1965 je ministrstvo za šolstvo obvestilo vodstvo IR-SML, da je bila vloga sprejeta. Predsednik republike Giuseppe Saragat je 15. aprila 1965 na predlog ministra za šolstvo podpisal odlok, s katerim je bila nekdanja tovarna za luščenje riža proglašena za vsedržavni spomenik. Odlok s številko 510 je bil objavljen v uradnem listu številke 135 z dne 3. junija 1965. V njem so navedeni zakoni, na osnovi katerih je Rižarna na predlog ministra za šolstvo proglašena za narodni spomenik »upoštevajoč, da je Rižarno pri Sv. Soboti v Trstu – kot edini primer nacističnega lagerja v Italiji – vredno ohraniti kot narodni spomenik zaradi njenega izrednega zgodovinsko-političnega pomena«.

Miniti pa je moralo še deset let, preden je nacionalni spomenik postal Muzej in je bil svečano izročen namenu. Preureditev je zasnoval arhitekt Romano Boico, ki je zmagal na natečaju, ki ga je leta 1966 razpisala tržaška občina. Svoj pogled je strnil v nekaj vodilnih misli: »Na pol uničena Rižarna, kakršno so pustili nacisti v begu, je bila videti bedna kot predmestna okolica: pomislil sem torej, da bi ta popolna beda lahko postala simbol, se povzdignila in se spremenila v spomenik. Odločil sem, da bom odstranjeval in vračal, ne pa dodajal. Potem ko smo odstranili porušena poslopja, sem obdal prostor z 11 metrov visokimi betonskimi zidovi, ki sem jih razčlenil



*Il presidente Leone in Risiera. Accanto a lui a destra il sindaco di Trieste Spaccini  
Predsednik Leone v Rižarni. Ob njem na desni tržaški župan Spaccini*





Il monumento nazionale fu inaugurato il 25 aprile del 1975 alla presenza del Capo dello Stato Giovanni Leone

Nacionalni spomenik so uradno predali namenu 25. aprila 1975 ob udeležbi predsednika države Giovannija Leoneja

ca laica a cielo libero. L'edificio dei prigionieri è completamente svuotato e le strutture lignee portanti scarnite di quel tanto che è parso necessario. Inalterate le diciassette celle e quelle della morte. Nell'edificio centrale, al livello del cortile, il Museo della Resistenza, stringato ma vivo. Sopra il Museo i vani per l'Associazione deportati. Nel cortile un terribile percorso in acciaio, leggermente incassato: l'impronta del forno, del canale del fumo e della base del camino".

La prima pietra del futuro museo è stata posta alla vigilia del 25 aprile del 1972 con una cerimonia alla quale è intervenuto il ministro del lavoro Carlo Donat Cattin che ha chiesto che venissero processati gli aguzzini della Risiera. In sloveno è intervenuto il giornalista Albin Bubnič, egli stesso un ex deportato, che ha dato un grande contributo alla ricerca della verità sull'ex pilatura del riso. Bubnič auspicò che il futuro museo venisse visitato dai giovani per apprendere la storia della resistenza, conoscerne i valori e salvaguardarne le conquiste.

Il monumento nazionale e il museo civico furono inaugurati tre anni più tardi, il 25 aprile del 1975 nel trentennale della liberazione alla presenza del Capo dello Stato Giovanni Leone. In sloveno intervenne Drago Skrinjar, egli stesso detenuto in Risiera nell'aprile del 1945. La possibilità che parlasse in sloveno fu ottenuta dalle organizzazioni slovene, spalleggiate dalle forze democratiche cittadine, dopo un difficile braccio di ferro con le autorità. "Un antifascismo coerente significa anche attuare in modo concreto, e non soltanto riconoscere in linea di principio, i diritti nazionali degli sloveni. Concedere dei diritti con il contagocce – e il discorso in lingua slovena in Risiera è veramente soltanto una goccia – è un cedimento al fascismo.

Soltanto una politica coraggiosa e lungimirante che favorisca la civile convivenza e irrobustisca la democrazia porta alla sconfitta del fascismo. Il che è senza ombra di dubbio il fine della stragrande maggioranza degli abitanti di queste zone nazionalmente miste," era stato il duro commento del presidente dell'Unione culturale e economica slovena Boris Race.

In quarant'anni molte cose sono cambiate, il confine, dopo l'ingresso della Slovenia nell'area di Schengen, è di fatto ormai solo una mera linea di demarcazione. Prendendo parte al concerto della pace e commemorando insieme i tragici fatti del passato i capi di stato di Italia, Slovenia e Croazia hanno dato nel 2010 un contributo significativo alla convivenza ed alla collaborazione dei tre popoli nell'Europa unita. Ma nonostante i pur importanti e numerosi passi avanti alcune forze politiche insistono nella lettura parziale e molto interessata degli avvenimenti storici e non vogliono lasciare la parola alla storiografia. ■



Šest tisoč Tržačanov se vsako leto zateče sem, da bi se izognilo davkom...

tako, da je vhod za obiskovalca tesnoben. Ograjeno dvorišče naj bi bilo laična katedrala brez strehe. Poslopje zapornikov je bilo izpraznjeno in ostala je lesena nosilna struktura. Celice in soba smrti so ostale nedotaknjene, v centralnem poslopju pa je umeščen Muzej odpornišтва, ki je jedrat, vendar živ, nad njim pa so prostori za organizacijo deportiranih. Na dvorišču je z jeklom tlakovan pretresljiv tloris: obris krematorijske peči in cevi, ki je peč povezovala z dimnikom.«  
 Temeljni kamen za preureditev Rižarne je bil postavljen na predvečer dneva vstaje 1972 s slovesnostjo, na kateri je sodeloval minister za delo Carlo Donat Cattin, ki je med drugim zahteval sodni pregon morilcev iz Rižarne. Ob tej priložnosti je v slovenščini govoril novinar Albin Bubnič, ki je bil tudi sam deportiran in je veliko prispeval k osvetlitvi tega, kar se je v Rižarni dogajalo med vojno. Bubnič je izrazil željo, da bi nastajajoči muzej obiskovali mladi in se seznanili z

zgodovino odpornišтва, da bodo znali ceniti njegove vrednote in čuvati pridobitve.

Rižarno so kot nacionalni spomenik in mestni muzej uradno predali namenu tri leta pozneje, 25. aprila 1975 ob 30-letnici zmag nad nacifašizmom. Uradne slovesnosti se je udeležil takratni predsednik države Giovanni Leone. V slovenščini je ob tisti priložnosti spregovoril Drago Skrinjar, ki je bil aprila leta 1945 deset dni zaprt v Rižarni. Zato, da je bilo med svečanostjo slišati tudi slovensko besedo, pa so se morale slovenske organizacije ob veliki podpori tržaških demokratov odločno boriti. »Pri nas pomeni dosledni antifašizem ne samo zagovarjanje, ampak tudi otipljivo priznavanje vseh narodnostnih pravic Slovincem. Dajanje pravic po kapljicah – in še to ne vedno, saj predstavlja slovenski govor ob odkritju Rižarne res samo kapljico – pomeni popušcanje fašizmu. Samo načelna, pogumna in premočrna pot vodi k porazu fašizma, prispeva

k ustvarjanju vzdušja iskrenega sožitja in utrjuje demokracijo, kar je gotovo cilj velikanske večine prebivalstva tega narodnostno mešanega območja,« je v uvodniku za Primorski dnevnik napisal predsednik SKGZ Boris Race.

V štiridesetih letih, ki nas ločijo od tistih dni, se je marsikaj spremenilo, meja je z vstopom Slovenije v schengensko območje postala samo formalna demarkacijska črta, predsedniki Italije, Slovenije in Hrvaške so se julija 2010 v Trstu udeležili koncerta Poti prijateljstva, pred tem pa se poklonili spominu na tragične dogodke iz preteklosti in na ta način spodbudili prizadevanje za prijateljsko sožitje treh narodov v združeni Evropi. Kljub vsem napredkom pa je odnos nekaterih krogov do zgodovine še vedno politično pogojen, politika se skuša s pristranskim prikazom okoristiti in zato ne želi prepustiti besede samo stroki. ■

## L'INACCETTABILE PREMIAZIONE DI MORI

L'ANPI condanna vivamente la vicenda del repubblicano Paride Mori a cui è stata attribuita una medaglia, nel corso di un incontro svoltosi nella "Giornata del ricordo". Per le organizzazioni combattentistiche è altresì incredibile constatare che numerose altre attribuzioni di riconoscimenti e medaglie ai fascisti, sempre in base alla legge istitutiva della "Giornata del ricordo" sarebbero state effettuate anche in passato, con criteri che l'ANPI ritiene assolutamente inaccettabili e contrastanti con la reale finalità di quella legge e con la stessa Costituzione. E' veramente incredibile, e addirittura offensivo premiare chi si è "sacrificato" per l'illegittima Repubblica di Salò e dunque in favore della prosecuzione di una disastrosa dittatura, che tanti lutti e danni ha recato in tutto il mondo. L'ANPI perciò chiede fermamente che su questi fatti sia fatta chiarezza e che le premiazioni dei fascisti vengano revocate. ■

## NESPREEJMLJIVA NAGRADITEV MORIJA

VZPI odločno obsoja dejstvo, da so med srečanjem v okviru "dneva spominjanja" podelili kolajno predstavniku Salojske republike Parideju Moriju. Borčevskim organizacijam se zdi prav tako neverjetno, da so tudi v preteklih letih podeljevali v okviru zakona o dnevu spominjanja priznanja in medalje fašistom po kriterijih, ki so po mnenju VZPI nespreejmljivi in v nasprotju s stvarnimi nameni omenjenega zakona in s samo Ustavo.

Neverjetno je in naravnost žaljivo, da nagrajujejo tiste, ki so se "žrtvovali" za protizakonito Salojsko republiko in torej za nadaljevanje porazne diktature, ki je povzročila toliko gorja po vsem svetu. VZPI zato odločno zahteva ustrezna pojasnila v zvezi s temi nagrajevanji ter preklic nagrad fašistom. ■

## ERNESTO ARBANAS

(Trieste 12 gennaio 1922 – 17 febbraio 2015)

Franco Cecotti

**N**el mese di febbraio scorso è scomparso Ernesto Arbanas uno dei fondatori, nell'anno 1967, dell'Associazione nazionale ex deportati della provincia di Trieste. Arbanas proveniva da una famiglia di origine croata, stabilitasi a Trieste per esigenze di lavoro, è nato in questa città nel gennaio del 1922. Venne mandato in un collegio a Zagabria, per completare la sua preparazione scolastica presso il Ginnasio Reale, in modo da consolidare la conoscenza della lingua dei genitori.

Fu nella capitale croata che si diplomò all'inizio del 1941, poche settimane prima dell'invasione italiana della Jugoslavia, che determinò la sua scelta nettamente antifascista e l'adesione al movimento comunista. A Trieste venne arrestato per le sue scelte politiche, processato nel 1942 dal Tribunale militare e confinato. Dopo l'8 settembre 1943 non venne liberato, ma spedito alle carceri del Coroneo a Trieste, dove si trovava ancora all'arrivo dei tedeschi, che lo deportarono nel 1944 al campo di Dachau. Le condizioni fisiche debilitate convinsero i compagni di deportazione italiani, in particolare con il sostegno del muggesano Giovanni Postogna, a favorire la sua assegnazione alle cucine del lager nazista, consentendo al giovane detenuto di riprendersi e sopravvivere alla deportazione.

Rientrato a Trieste, trovò occupazione nell'azienda trasporti come autista di autobus, collaborando con il sindacato di categoria e riprendendo gli studi, fino alla laurea, conseguita nel 1968, con una tesi in Diritto costituzionale dal titolo *Formazione del Governo*, presso l'Università degli Studi di Trieste. Il suo impegno sociale e politico si realizzò nel sindacato Cgil, prima come responsabile provinciale del Sindacato lavoratori del Gas e membro del Comitato Centrale della Federazione Nazionale Lavoratori Energia (Fnle-Cgil) e poi nel Sindacato Pensionati italiani. Per diversi anni è stato presente nel Comitato direttivo provinciale del Partito socialista italiano.

Nel dopoguerra fu prestante sportivo nelle squadre di pallavolo cittadine (Crda, Edera e altre) e si dedicò alla pittura amatoriale.

Ernesto Arbanas fu il primo presidente dell'Aned in provincia di Trieste nel 1967 e nuovamente eletto nel 2005, rappresentò l'associazione anche a livello nazionale, fino al 2011, quando i problemi di salute gli impedirono di continuare l'attività associativa. ■

## ERNESTO ARBANAS

(Trst 12. januar 1922 – 17. februar 2015)

**P**reteklega februarja nas je zapustil Ernesto Arbanas, eden od ustanoviteljev leta 1967 Vsedržavnega združenja bivših deportirancev tržaške pokrajine. Arbanas je izhajal iz družine hrvaškega izvora, ki se je iz službenih razlogov naselila v Trstu, kjer se je rodil januarja 1922. Šolal se je v nekem zagrebškem zavodu, da je lahko izpopolnil znanje jezika svojih staršev v Kraljevi gimnaziji.

V hrvaški prestolnici je diplomiral v začetku leta 1941, le nekaj tednov pred italijansko okupacijo Jugoslavije, kar je botrovalo njegovi odločitvi, da se je opredelil za antifašizem in vstopil v komunistično gibanje. V Trstu so ga aretirali zaradi njegovih političnih izbir, mu leta 1942 sodili pred vojaškim sodiščem ter ga konfinirali. Po 8. septembru 1943 ga niso izpustili, temveč poslali v koronejske zapore, kjer je bil zaprt do prihoda Nemcev, ki so ga leta 1944 odpeljali v Dachau. Njegovo fizično stanje izčrpanosti je prepričalo italijanske tovariše, ki so z njim delili usodo deportacije, in zlasti Milčana Giovannija Postogno, da se zavzamejo za njegovo namestitev v kuhinji nacističnega taborišča, kar je omogočilo mlademu zaporniku, da si je opomogel ter preživel deportacijo.

Po vrnitvi v Trst se je zaposlil pri prevoznem podjetju kot šofer avtobusov ter sodeloval v sindikatu kategorije, hkrati pa je nadaljeval študije na tržaški univerzi ter diplomiral leta 1968 s tezo o ustavnem pravu z naslovom *Oblikovanje vlade*.

Svojo družbeno in politično angažiranost je uresničil v vrstah sindikata CGIL, sprva kot odgovoren za pokrajinski sindikat plinskih delavcev in kot član Centralnega komiteja Vsedržavne delavske zveze Fnle-Cgil, nato v sindikatu italijanskih upokojenec. Več let je bil član pokrajinskega vodstva Socialistične stranke Italije.

Po vojni se je kot športnik udeleževal v tržaških odbojarskih ekipah (Crda, Edera in druge) ter se posvetil ljubiteljskemu slikarstvu.

Ernesto Arbanas je leta 1967 postal prvi predsednik Aned v tržaški pokrajini in bil leta 2005 spet izvoljen. Združenje je predstavljal tudi na vsedržavni ravni do leta 2011, ko so mu zdravstveni problemi preprečili nadaljnje udeleževanje. ■



## IL COMANDANTE PARTIGIANO MARK

Marta Ivašič

Il suo è stato un lungo cammino. Pietro Mercandel, Piero – Peter Markandel è nato nel 1913 a Muggia presso Trieste, nella frazione di Premanzano. Muggia era una cittadina operaia antifascista. Piero voleva andare a combattere in Spagna, ma le autorità francesi lo consegnarono a quelle italiane, che lo incarcerarono e lo mandarono al confino al sud, nei pressi di Potenza. Nel 1939 riuscì a fuggire e attraversando il mare raggiunse la Jugoslavia: entrò nelle file partigiane già nel 1941. Lo incontriamo nei *Polhograjski Dolomiti* a sud-est di Lubiana, nell'ottobre 1942 arriva con la squadra partigiana *Brkinska četa* alla frazione di Santa Barbara, ad una riunione clandestina dei dirigenti regionali dell'OF – Il Fronte di Liberazione sloveno e del KPS con Alma Vivoda, la leggendaria combattente, e con altri comunisti muggesani. Nello stesso periodo svolge alcune azioni di sabotaggio e di sicurezza con Anton Šibelja, l'eroe nazionale sloveno Stjenka. Lo troviamo anche tra i corrieri partigiani della stazione di collegamento TV-P2 sullo Slavnik, il monte Taiano. Nell'agosto 1943 è nel Goriziano, si stanno organizzando i primi combattenti partigiani italiani. Diventa comandante del 5° battaglione della brigata *Bazoviška*, e in autunno è nella Slavia del Cividalese. L'anno seguente è a Metlika, nella zona libera a sud di Lubiana, alla scuola ufficiali. Dalla fine del 1944 e fino ai giorni della liberazione è capitano, come ufficiale del Comando operativo della *Zahodna Primorska* – il Litorale Occidentale. Lo aspettavano importanti incarichi di raccordo con le unità partigiane italiane. Perse la vita nei giorni della liberazione, nei documenti anagrafici si legge che ciò avvenne il 6 o il 7 maggio 1945 per un incidente stradale sulla strada tra Gorizia e Udine. Troviamo notizia di lui in molte pubblicazioni. Di lui ci hanno parlato anche i famigliari. Chi lo conobbe ci parla di un uomo buono che scambiava con ognuno delle parole di attenzione, e di un bravo comandante che si prendeva cura dei suoi combattenti. Siano queste brevi parole un omaggio alla sua memoria.

Vi pregiamo, se lo avete conosciuto o se ne avete sentito parlare o ne avete letto, di parlarcene. Potete contattarci anche all'indirizzo elettronico dell'ANPI di Trieste: [anpits@alice.it](mailto:anpits@alice.it). ■

## PARTIZANSKI KOMANDANT MARK

Njegova pot je bila dolga. Peter Markandel, Piero - Pietro Mercandel se je rodil leta 1913 v Miljah pri Trstu, v zaselku Premančan. Milje so bile antifašistično delavsko mesto. Piero je želel v Španijo, a francoske oblasti so ga izročile italijanskim, te so ga najprej zaprle, nato pa je bil interniran na jug, pri mestu Potenza. Leta 1939 mu je uspel beg, preko morja je dosegel Jugoslavijo: že leta 1941 je stopil v partizanske vrste. Srečamo ga v Polhograjskih dolomitih, oktobra 1942 pa je z borci Brkinske čete prišel v domači kraj, h Korošcem, na skrivni sestanek nekaterih pokrajinskih voditeljev OF in KPS z Almo Vivoda, legendarno miljsko borko, in drugimi miljskimi komunisti. V sabotažnih in varnostnih akcijah je sodeloval z Antonom Šibeljo, narodnim herojem Stjenko. Bil je borec kurirske postaje TV-P2 na Slavniku, avgusta 1943 pa je na Goriškem, kjer so se organizirali prvi italijanski borci. Postal je komandant 5. bataljona Bazoviške brigade, jeseni je bil v Beneški Sloveniji. Naslednje leto je v Metliki, na osvobojenem ozemlju, v oficirski šoli. Od konca leta 1944 in vse do dnevov osvoboditve je bil kapetan, oficir v Operativnem štabu za Zahodno Primorsko, čakale so ga pomembne naloge dogovarjanja z italijanskimi partizanskimi enotami. Umrl je v prvih dneh osvoboditve – v matičnem uradu beremo, da 6. ali 7. maja, v prometni nesreči na cesti med Gorico in Vidmom.

O njem najdemo podatke v mnogih knjigah. O njem so nam povedali tudi domači. Vsi, ki so ga poznali, nam govorijo o dobrem človeku, ki je z vsakim izmenjal pozorne besede, in o dobrem komandantu, ki so mu bili njegovi borci pri srcu.

Naj bodo te kratke besede poklon njegovemu spominu. Vsakogar, ki ga je poznal ali je kaj o njem slišal ali bral, pa lepo prosimo, da nam o tem pove. Za stik lahko uporabite tudi elektronski naslov tržaške Vsedržavne zveze partizanov Italije: [anpits@alice.it](mailto:anpits@alice.it). ■



# EUGENIO CURIEL E L'EREDITÀ ANTIFASCISTA

Adriana Janežič

**M**ilano, 24 febbraio 1945, un giovane sta entrando in piazzale Baracca, sta per arrivare al caffè Biffi dove lo attendono la sorella Grazia, con la figlioletta di sei anni Lucia, e Bianca Diodati che come lui, e con lui, vive in clandestinità; ma i repubblicani delle "Brigate Nere" sono lì e stanno effettuando il controllo dei documenti: lui tenta di fuggire ma viene individuato da un delatore, viene colpito da una raffica a una gamba e cade a terra, si rialza, tenta ancora di allontanarsi per rifugiarsi in un portone, ma viene raggiunto da altre raffiche sparate a breve distanza che lo uccidono. I milanesi presenti in quel momento non sanno ancora che quel giovane di 32 anni, che è stato appena trucidato, è Eugenio Curiel, ma lo sanno bene i repubblicani che lo hanno falciato, e, come ricorda Diodati, "a nulla era valsa la trasformazione del suo abbigliamento". All'indomani, sulla macchia di sangue rimasta in piazzale Baracca, sul luogo dove Curiel è caduto, una donna, in quel clima tremendo, va a portare dei garofani.

Muore così ucciso dal piombo dei fascisti repubblicani, a soli due mesi dalla liberazione di Milano e delle altre città dell'Alta Italia, e da quel 6 maggio 1945 che ha visto sfilare il comando CVL e le formazioni partigiane vittoriose fino in piazza del Duomo, uno dei più importanti capi antifascisti, il dirigente dei giornali clandestini e il promotore e animatore del "Fronte della Gioventù".

Curiel, nato l'11 dicembre 1912, era un nostro concittadino, un triestino di agiata famiglia ebraica: il padre Giulio era ingegnere nei cantieri San Marco di Trieste. Cresciuto in un ambiente intellet-

tuale, Eugenio dimostra fin da subito, prima al liceo a Trieste e successivamente nel primo biennio di ingegneria a Firenze, di essere uno studente molto preparato, vivace e precoce. Completa gli studi a soli 21 anni laureandosi in fisica nel 1933 a Padova. Dal 1934 è già assistente universitario in un corso di "meccanica razionale" ed è proprio a Padova, dove condivide l'alloggio con l'amico d'infanzia, anch'egli triestino, Atto Braun che è già clandestinamente aderente al Partito comunista, che Curiel inizia un percorso politico che lo porta nel 1935 a far parte del circolo comunista, clandestino, dell'Università.

Dal 1937, pur continuando il suo lavoro di docente universitario, dedica tutte le sue energie all'impegno politico. Dopo una presa di contatto con il Centro Estero del Partito Comunista a Parigi, inizia a Padova un'importante esperienza: riesce a farsi nominare redattore capo de "Il Bò", il giornale dei GUF (Gruppi fascisti universitari),

e da quelle pagine dall'agosto del '37 all'agosto del '38, con grande capacità utilizza ogni spazio e ogni possibilità per portare alla gioventù un messaggio di classe e di riscossa, concentrandosi su due tematiche: il problema dei giovani e il ruolo del sindacato. Come ci ricordava Atto Braun, in un'intervista del 1975, "molti dei suoi collaboratori (de "Il Bò") durante la Resistenza sceglieranno la via antifascista".

Il 20 agosto 1938, a seguito delle leggi razziali e antiebraiche, proclamate da Mussolini proprio a Trieste dove la comunità ebraica era ben radicata, Curiel deve lasciare la cattedra universitaria e cessare la collaborazione con "Il Bò". Nell'ottobre si reca nuovamente a Parigi e cerca, in un momento molto difficile nei rapporti fra le formazioni antifasciste, di stabilire un'unità di azione fra "comunisti", "socialisti" e "giellini", ma le opinioni in proposito sono molto contrastanti e trova grandi resistenze.



Trieste 1975: celebrazione del 30° anniversario della morte di Curiel al teatro Verdi organizzata dal PCI (foto di Mario Cucci)

Trst 1975: proslavljanje 30. obletnice Curielove smrti v gledališču Verdi v priredbi KPI (foto Mario Cucci)



# EUGENIO CURIEL IN ANTIFAŠISTIČNA DEDIŠČINA

Adriana Janežič

**M**ilan, 24. februarja 1945, neki mladenič prihaja na Trg Baracca, bliža se kavarni Biffi, kjer ga čakata sestra Grazia s šestletno hčerko Lucio in Bianca Diodati, ki živi kot on in skupaj z njim v ilegali; toda tam so tudi republikini "Črnih brigad", ki pregledujejo dokumente: mladenič skuša zbežati, a ga prepozna neki ovaduh, v nogo ga zadene rafal in pade na tla, vstane in se skuša spet oddaljiti ter se zateči v bližnje poslopje, a mu pot z neposredne bližine prestrežejo novi rafali, ki ga ubijejo. Prisotni Milančani v tistem trenutku še ne vedo, da je tisti 32-letni mladenič, ki je bil pravkar umorjen, Eugenio Curiel, a to dobro vedo "republikini", ki so ga pokončali, in, kot se spominja Diodatijeva, "zaman je bila njegova preobleka". V tistem strahotnem vzdušju je neka ženska naslednjega dne položila nageljne na krvavi madež, ki je ostal na Trgu Baracca, na kraju, kjer je padel Curiel.

Tako je samo dva meseca pred osvoboditvijo Milana in drugih mest gornje Italije in pred tistim 6. majem 1945, ko so poveljstvo CVL (Korpus prostovoljcev za svobodo) in zmagovite partizanske edinice vkorakale na Trg Duomo, umrl, zadet od republikinskih svinčenk, eden najpomembnejših antifašističnih voditeljev, urednik ilegalnih časopisov in pobudnik ter animator "Fronte della Gioventù" (Mladske fronte).

Curiel, rojen 11. decembra 1912, je bil naš someščan iz premožne židovske družine: oče Giulio je bil inženir v tržaški ladjedelnici Sv. Marka. Doraščal je v intelek-



tualnem ambientu ter zelo zgodaj, še pred licejem v Trstu in kasneje na inženirski fakulteti v Firencah, dokazal, da je zelo nadarjen, pripravljen in živahen študent. Študij je zaključil pri 21. letu z diplomom iz fizike leta 1933 v Padovi. Od 1934 je bil asistent na univerzi in je vodil tečaj "racionalne mehanike". Prav v Padovi, kjer je delil stanovanje s prijateljem iz otroških let, Tržačanom Attom Braunom, ki je že bil ilegalno včlanjen v komunistično partijo, je Curiel začel politično pot, ki ga je leta 1935 privedla v ilegalni komunistični krožek na univerzi.

Od leta 1937 je vso svojo energijo posvetil političnemu delu, čeprav je bil še zaposlen kot asistent na univerzi. Ko je stopil v stik s Centrom za zunanje zadeve komunistične partije v Parizu, se je v Padovi začela pomembna izkušnja: uspelo mu je, da so ga imenovali za glavnega urednika časopisa "Il Bò", glasila GUF (Univerzitetnih fašističnih skupin). Kot urednik je med avgustom 1937 in avgustom 1938 z veliko sposobnostjo izkoristil sleherni časopisni prostor in sleherno možnost, da je v mladih vzbujal uporni duh in ra-

zredno zavest ter se pri tem osredotočil na dve temi: na problem mladih in na vlogo sindikata. Atto Braun je v nekem intervjuju leta 1975 povedal, da je mnogo njegovih sodelavcev pri časopisu med odporništvom izbralo antifašistično pot.

20. avgusta 1938 je moral Curiel zaradi rasističnih in protižidovskih zakonov, ki jih je Mussolini proglasil prav v Trstu, mestu s številno židovsko skupnostjo, zapustiti univerzitetno katedro in prenehati sodelovanje z "Il Bò". Oktobra je odšel spet v Pariz in skušal v trenutku težkih odnosov med antifašističnimi silami vzpostaviti akcijsko enotnost med "komunisti", "socialisti" ter pripadniki organizacije "Giustizia e libertà", toda mnenja so si bila zelo nasprotujoča in je zato naletel na velike težave.

Februarja 1939 je bil spet v Milanu, nakar ga je policija 24. junija izsledila med bivanjem v Trstu in ga aretirala. Odvedli so ga v milanske zapore, ga 13. januarja 1940 obsodili na pet let konfinacije in odvedli na Ventotene. Med štiriletnim bivanjem v konfinaciji se je Curiel povezal z mnogimi komunističnimi konfiniranci, med katerimi so bili pomembni predstavniki partije, ter se hkrati lotil študija in teoretske razlage. Pisal je o mnogih temah: o zgodovini Veneta, o Risorgimentu, o idealizmu in revolucionarnemu sindikalizmu, a zapis, ki je bil najbolj povezan z njegovim rojstnim krajem, je "Sul movimento nazionale sloveno della Venezia Giulia" (O slovenskem nacionalnem gibanju v Julijski krajini).

Po padcu fašizma se je Curiel 21. avgusta 1943 vrnil z otoka Ven-



Nel febbraio 1939 è nuovamente a Milano, poi il 24 giugno, mentre si trova a Trieste, la polizia lo individua ed arresta. Viene tradotto nelle carceri di Milano e il 13 gennaio 1940 viene condannato a cinque anni di confino di polizia e inviato a Ventotene. Nei 4 anni durante i quali rimane a Ventotene, Curiel si collega ai tanti confinati comunisti, tra i quali erano presenti alcuni dei più importanti esponenti del Partito, e inizia parallelamente un percorso di studio e riflessione teorica. Scrive su molte tematiche: sulla storia del Veneto, sul Risorgimento, su idealismo e sindacalismo rivoluzionario, ma lo scritto più legato alla sua terra d'origine rimane quello *“Sul movimento nazionale sloveno della Venezia Giulia”*.

Il 21 agosto 1943 Curiel, a seguito della caduta del fascismo, lascia Ventotene, ritorna a Milano e si collega con la direzione comunista del Nord Italia. Ricomincia a vivere in clandestinità, con il nome di “Giorgio”, diventa responsabile dell'organizzazione culturale del Partito comunista, inizia a dirigere i giornali clandestini, *“La nostra lotta”* e *“l'Unità”*, e promuove la costituzione del “Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà” che diventa in breve l'organizzazione unitaria dei giovani antifascisti di ogni schieramento politico. In questo periodo elabora la teoria sulla “democrazia progressiva”, che egli ritiene debba essere “autogoverno di massa”, non una “tappa ma un metodo”, “non una democrazia che si esaurisce nella periodica consultazione elettorale”. Questa elaborazione viene considerata il suo più importante contributo teorico e il tracciato di un possibile percorso che non avrà seguito nell'Italia post Liberazione e possiamo forse individuare in questa “non prose-

cuzione” uno dei motivi del ridotto interesse successivo al lavoro teorico di Curiel, al punto che a Trieste non è mai stato diffuso neanche il suo lavoro più legato alla sua terra d'origine.

In soli otto anni, dal 1937 al febbraio 1945, questo giovane intellettuale diventa uno dei più importanti capi dell'antifascismo in Italia, ma va sottolineato che Curiel, non si batteva per ripristinare il “prima” del fascismo, o per ripristinare una “monarchia” che al fascismo aveva portato, non lottava solamente per un'Italia libera, che fosse finalmente democratica e repubblicana, veniva da queste nostre terre e aveva una visione più ampia, combatteva per un'Europa tutta che fosse sì libera dalla morsa mortale del nazifascismo, ma soprattutto per un'Europa nella quale si costruisse, appunto, una “democratica progressiva”, una “democrazia partecipata”. In questo senso vogliamo mettere in risalto quanto di odierno e quanto di non realizzato si trovi nei suoi ideali, nei suoi scritti e nella lotta per la quale egli è morto.

Negli anni sono stati scritti alcuni libri su di Curiel (*il più recente, op.cit., riporta la prefazione del presidente dell'ANPI Smuraglia*), diverse sezioni dell'ANPI in Italia portano il suo nome, così come a Curiel è stato intitolato un liceo scientifico a Padova, ed è attivo, fra gli altri, un “Circolo Curiel” in Lussemburgo, legato agli ambienti degli italiani che vivono in quel paese. Ma non possiamo non sottolineare come oggi, nel 70esimo della sua uccisione e dalla liberazione dal nazifascismo, dobbiamo constatare che questa enorme lotta di popolo, queste enormi sofferenze in termini di vite umane e di dolore, vengano talvolta riscritte e ribaltate a favore di interessi politici e di accordi con forze politiche da sempre schierate contro i combattenti partigiani, sia in quel-

la Italia che Curiel ha contribuito a cambiare, sia nella sua, e nostra, propria città.

Come triestini vogliamo affermare quanto per noi sia un vanto poter annoverare fra i nostri concittadini Eugenio Curiel, e vogliamo ricordarlo con alcune delle parole della motivazione con la quale fu insignito della Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria: *“...chiamò a raccolta... la parte migliore della gioventù italiana rispose all'appello ed egli seppe guidarla nell'eroica lotta ed organizzarla in quel potente strumento di liberazione che fu il Fronte della gioventù...”*.

Il lavoro del giovane Curiel è sempre stato “fra” i giovani e “per” i giovani, e la sua sfida, vinta, è stata quella di riunire sotto la bandiera dell'antifascismo, in quei momenti così difficili, i giovani di tutte le classi sociali e di tutte le tendenze politiche e non possiamo non sottolineare quanto manchino nella nostra società attuale persone che, come il giovane dirigente antifascista scomparso troppo presto, hanno avuto la capacità di collegarsi e guidare i cittadini, di influenzare le scelte politiche e di incidere positivamente sugli avvenimenti, soprattutto oggi quando si rende nuovamente necessario contrastare i rigurgiti neofascisti e neonazisti, che non sono mai stati debellati in questo lungo dopoguerra, e che ora stanno risorgendo in Europa.

Fonti:

[www.anpi.it/donne-e-uomini/eugenio-curiel/](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/eugenio-curiel/)

Gianni Fresu - *“Eugenio Curiel. Il lungo viaggio contro il fascismo”* – (prefazione di Carlo Smuraglia) – ed. ODRADK - Roma 2013.

Adriana Janežič - *“L'eredità di Eugenio Curiel”* – *“Così è nato il Bò, colloquio con Atto Braun”* – *“Confronto”* n. 9– Trieste 1975.

Lino Scalco (a cura di) - *“Eugenio Curiel nella cultura e nella storia d'Italia”* – Atti della giornata di studio, Padova, 23.2.1995 - ed. Programma – Padova 1997. ■



Trieste 1975: partecipazione del Coro Partigiano Triestino alla celebrazione di Curiel (foto Mario Cucci) / Trst 1975: nastop Tržaškega partizanskega pevskega zbora na proslavi ob 30. obletnici Curielove smrti (foto Mario Cucci)

totene v Milan ter se povezal s komunističnim vodstvom za severno Italijo. Stopil je v ilegalo in pod imenom "Giorgio", prevzel odgovornost za kulturno organizacijo Komunistične partije ter začel urejati ilegalne časopise "La nostra lotta" (Naš boj) in "Unità" (Enotnost) ter organizirati ustanovitev "Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà" (Mladinska fronta za narodno neodvisnost in svobodo), ki je v kratkem postala enotna organizacija mladih antifašistov vseh političnih struj. V tem razdobju je obdelal teorijo o "progresivni demokraciji", ki naj bi po njegovem mnenju postala "progresivna samouprava" in ne neka "etapa, pač pa metoda", "ne demokracija, ki se izčrpa na občasnih volitvah". To obdelavo smatrajo za njegov najpomembnejši teoretični prispevek ter kot neko možno izhodišče za nadaljnji razvoj misli, kar pa se v Italiji po osvoboditvi ni zgodilo. V dejstvu, da se ni več sledilo njegovi misli, tiči eden od motivov skromnega zanimanja za Curielovo teoretično delo, tako da v Trstu niso dovolj cenili niti njegovega dela, ki je bilo najbolj vezano na njegov rojstni kraj.

V samih osmih letih, od 1937 do februarja 1945, je ta mladi intelektualec postal eden od najbolj

pomembnih antifašističnih voditeljev v Italiji, treba pa je poudariti, da se Curiel ni zavzemal za vzpostavitev stanja "pred" fašizmom, ali za povratek monarhije, ki je privedla do fašizma. Ni se boril samo za neko svobodno Italijo, ki bo končno demokratična in republiška. Izhajal je iz naših krajev in je imel širšo vizijo, boril se je za neko Evropo, sicer osvobojeno izpod smrtonosnega objema nacifašizma, vendar predvsem za Evropo, v kateri naj bi zgradili "progresivno demokracijo", neko "participativno demokracijo". V tem smislu želimo poudariti, koliko sodobnega in koliko neuresničenega najdemo v njegovih idealih, v njegovih spisih in v boju, za katerega je padel.

V vseh teh letih je bilo napisanih nekaj knjig o Curielu (v najnovejši najdemo predgovor predsednika VZPI Smuraglie), več sekcij VZPI nosi njegovo ime, po Curielu so poimenovali znanstveni licej v Padovi in med drugimi deluje tudi "Krožek Curiel" v Luksemburgu, ki je vezan na kroge tam živečih Italijanov. Posebej pa velja poudariti, da moramo danes, ob 70. obletnici njegove smrti in osvoboditve izpod nacifašizma, ugotavljati, kako to veliko ljudsko borbo in neznansko trpljenje in smrt postavljajo na glavo ali zamolčujejo v korist političnih

interesov in sporazumov s političnimi silami, ki so od vedno nasprotno partizanskim borcev, tako v tisti Italiji, ki jo je Curiel pomagal spreminjati, kot v njegovem in našem mestu.

Kot Tržačani želimo povedati, da nam je v veliko čast, da uvrščamo Eugenia Curiela med svoje someščane in želimo se spomniti nanj z besedami iz motivacije, s katero mu je bila poklonjena posmrtna zlata medalja za vojne zasluge: "...pozval jih je... najboljši del italijanske mladine se je odzval pozivu in on ga je znal voditi v junaškem boju ter organizirati v tistem silnem osvobodilnem inštrumentu, kakršen je bila Mladinska fronta...".

Delo mladega Curiela je vedno potekalo "med" mladimi in "za" mlade in zmagoviti izziv je bil zanj zbrati pod zastavo antifašizma v tistih tako težkih časih mladino vseh družbenih razredov in vseh političnih teženj. Ob tem moramo poudariti, kako nam v današnji družbi primanjkuje ljudi, ki so bili kot prerano umrli mladi antifašistični voditelj sposobni medsebojnega povezovanja in vodenja prebivalstva, vplivajna na politične izbire in pozitivnega odločanja o dogajanju. Zlasti danes, ko se je treba spet zoperstaviti obujanju neofašizma in neonacizma, ki v tem dolgem povojnem času nista bila nikoli povsem iztrebljena in ki se danes spet pojavljata v Evropi.

Viri:

[www.anpi.it/donne-e-uomini/eugenio-curiel/](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/eugenio-curiel/)

Gianni Fresu - "Eugenio Curiel. Il lungo viaggio contro il fascismo" - (predgovor Carlo Smuraglia) - zal. ODRADK - Rim 2013.

Adriana Janežič - "L'eredità di Eugenio Curiel" - "Così è nato il Bò, colloquio con Atto Braun" - "Confronto" n. 9 - Trst 1975.

Lino Scalco (uredil) - "Eugenio Curiel nella cultura e nella storia d'Italia" - Akti študijskega dne, Padova, 23.2.1995 - zal. Programma - Padova 1997 ■

# FISCHIA IL VENTO, INFURIA LA BUFERA “SCARPE ROTTE... EPPUR BISOGNA ANDAR...”

Adriana Janežič

**S**ono trascorsi 70 anni, tre generazioni, da quella primavera del 1945 quando le brigate partigiane, da sole o talvolta assieme agli eserciti alleati, liberarono le città e tutto il Nord Italia dalla morsa tremenda del nazifascismo e ricominciarono a parlare liberamente di libertà e di futuro e la democrazia non fu più una parola vuota di significato o una speranza condivisa solamente in un sussurro assieme a persone fidate.

Ma prima “*fischia il vento... infuriava la bufera... le scarpe erano rotte... eppure bisognava andare...*”: si tratta di versi non retorici, come non retorica era la lotta terribile, senza quartiere, contro forze soverchianti ed eserciti armati, che si continuava a combattere prima nelle strade e nelle fabbriche clandestinamente e poi apertamente con le armi nelle formazioni partigiane.

E’ stato proprio un comandante partigiano, Felice Cascione, giovane medico ligure (Porto Maurizio 2 maggio 1918 – Alto (Savona) 27 gennaio 1944), a scrivere nel 1943 i versi della canzone, parole che rendono bene la vita di tanti giovani che come lui avevano deciso di tentare il tutto per tutto andando a combattere nelle formazioni armate. La musica, su cui questi versi cominciarono ad essere cantati, era stata riportata da altri partigiani che erano stati militari italiani nella campagna di Russia e avevano sentito, e memorizzato, la famosa canzone popolare russa “*Katyusha*” (composta nel 1938 da Matvei Blanter e Michail Isakovskij). Ed è proprio in montagna, con i versi scritti da Cascione, quando era ancora studente a Bologna, e la melodia della canzone russa, che viene redatto il testo definitivo di quella che diventerà la “canzone dei partigiani italiani”.

Dopo l’8 settembre 1943, e fino a quel momento, non potevano esistere canzoni “partigiane” e i canti che circolavano erano quelli socialisti o comunisti, da “*L’Internazionale*” a “*Bandiera rossa*”, o quelli di origine anarchica come “*Addio Lugano bella*”. “*Fischia il vento*” nasce negli ultimi giorni del 1943: si ritiene che la canzone sia stata cantata per la prima volta già nel Natale 1943, anche se fu

## *Fischia il vento*

***Fischia il vento e infuria la bufera,  
scarpe rotte e pur bisogna andar  
a conquistare la rossa primavera  
dove sorge il sol dell’avvenir.***

***A conquistare...***

***Ogni contrada è patria del ribelle,  
ogni donna a lui dona un sospir,  
nella notte lo guidano le stelle,  
forte il cuor e il braccio nel colpir.***

***Nella notte...***

***Se ci coglie la crudele morte,  
dura vendetta verrà dal partigian;  
ormai sicura è già la dura sorte  
del fascista vile e traditor.***

***Ormai sicura...***

***Cessa il vento, calma è la bufera,  
torna a casa il fiero partigian,  
sventolando la rossa sua bandiera;  
vittoriosi, al fin liberi siam!***

***Sventolando...***

nel giorno dell’Epifania 1944 che il canto fu sentito da tutti i cittadini nella piazza di fronte alla chiesa di Alto, proprio la località in cui solo tre settimane dopo Felice Cascione, a soli 25 anni, viene ucciso in battaglia dai nazifascisti. “*Fischia il vento*” diviene ben presto l’inno ufficiale di tutte le Brigate partigiane “Garibaldi”, ed è tutt’ora considerata la canzone più nota e più importante della lotta di Liberazione in Italia.

Nella difficile e lunga guerra che si combatte in Europa contro il nazifascismo fioriscono numerosi canti “partigiani” che testimoniano i grandi sacrifici di vite umane, “*se ci coglie la crudele morte...*”, e narrano il tessuto sociale dal quale i partigiani sono sostenuti e che è il solo che può permettere di continuare la lotta, “*ogni contrada è patria del ribelle, ogni donna a lui donò il sospir...*”; nei versi si continua a cantare un domani diverso, un do- ➤

# VETER ŽVIŽGA, VIHAR BESNI “RAZTRGANI ČEVLJI... IN VENDAR JE TREBA ITI...”

Adriana Janežič

**M**inilo je 70 let, tri generacije so se zvrstile od tiste pomladi leta 1945, odkar so partizanske brigade, same ali včasih skupaj z zavezniškimi vojskami, osvobodile mesta in ves Sever Italije izpod strašnega nacifašističnega jarma in odkar se je začelo prosto govoriti o svobodi in o prihodnosti, in odkar demokracija ni bila več prazna beseda brez pomena, ali neko upanje, ki ga izražaš šepetaje med zaupnimi ljudmi.

A še prej je *“fischiava il vento... infuriava la bufera... le scarpe erano rotte... eppure bisognava andare...”* (žvižgal je veter... besnel je vihar... čevlji so bili raztrgani... a je bilo treba kljub temu naprej...): gre za verze, ki niso retorični, kot ni bil retoričen hud boj, boj brez milosti proti premočnim silam in oboroženim armadam, boj, ki se je začel najprej v ilegali na ulicah in v tovarnah in se nato odkrito nadaljeval z orožjem v partizanskih vrstah.

Pesem je napisal leta 1943 partizanski komandant Felice Cascione, mlad ligurski zdravnik (Porto Maurizio 2. maja 1918 – Alto Savona 27. maja 1944). Gre za verze, ki zvesto ponazarjajo življenje tolikih mladih, ki so tako kot on sklenili poskusiti vse za vse in se pridružili vojskujočim partizanskim enotam. Glasbo, s katero so začeli peti te verze, so uvedli drugi partizani, ki so bili italijanski vojaki na bojnem pohodu v Rusiji in so slišali ter si zapomnili znano rusko ljudsko pesem *“Katjuša”* (leta 1938 sta jo napisala Matvej Blanter in Mihajil Isakovskij). Z verzi, ki jih

je napisal Cascione, ko je bil še študent v Bologni, in z melodijo ruske pesmi, je prav v gozdovih nastala dokončna oblika pesmi, ki je postala *“pesem italijanskih partizanov”*.

Do 8. septembra ni bilo *“partizanskih”* pesmi, krožili so le socialistični in komunistični napevi od *Internazionale do Bandiera rossa*, ali pa pesmi anarhičnega izvora, kot *Addio Lugano bella*. *Fischia il vento* se je rodila zadnje dni leta 1943: prevladuje mnenje, da so jo prvič peli že za božič leta 1943, toda večje število ljudi ji je lahko prisluhnilo za epifanijo 1944 na trgu pred cerkvijo v Altu, prav v kraju, kjer je tedaj šele 25-letni Felice Cascione le tri tedne kasneje padel v boju z nacifašisti. *“Fischia il vento”* je kmalu postala uradna himna vseh partizanskih brigad Garibaldi in jo še danes smatrajo za najbolj znano in pomembno pesem osvobodilnega boja v Italiji.

V dolgi in težki vojni, ki je pote-



kala v Evropi proti nacifašizmu, so nastajale številne *“partizanske”* pesmi, ki pričajo o velikih človeških žrtvah, *“se ci coglie la crudele morte...”* (če nas zaloti kruta smrt...), in pripovedujejo o družbenem tkivu, ki predstavlja oporo za partizane, in ki edino omogoča nadaljevanje boja, *“ogni contrada è patria del ribelle, ogni donna a lui donò il sospir...”* (vsaka vas je domovina upornika, vsaka ženska mu vzdih je darovala...); v pesmih kar naprej opevajo drugačno prihodnost, prihodnost v svobodi, ko bomo *“conquistare la rossa primavera, dove sorge il sol dell’avvenir...”* (osvojili rdečo pomlad, kjer vzhaja sonce bodočnosti...) in ko že vidimo z očmi upanja trenutek, ko *“cessa il vento calma la bufera... vittoriosi alfin liberi siamo...”* (se veter umiri in vihar poneha... in končno zmagoviti smo svobodni...).

Če se v Italiji širijo pesmi kot *“Bel partigian”*, *“La Brigata Garibaldi”* (partizani 1944), *“Dalle belle città”* (Pastorino 1944), *“Lassù sulle montagne”*, je v Jugoslaviji in sosednji Sloveniji, kjer se je oboroženi boj proti nacifašizmu začel veliko prej, nešteto pesmi, dovolj je, da navedemo *“Na ju- ➤*



Marco Sommariva

**FISCHIA IL VENTO**

Prefazione di don Andrea Gallo  
Non-prefazione di Gianfranco Manfredi

mani di libertà, per *“conquistare la rossa primavera, dove sorge il sol dell’avvenir...”* e si vede già, con gli occhi della speranza, il momento in cui *“cessa il vento calma la bufera... vittoriosi alfin liberi siam...”*.

Se in Italia crescono canti come *“Bel partigian”, “La Brigata Garibaldi”* (partigiani 1944), *“Dalle belle città”* (Pastorino 1944), *“Lassù sulle montagne”*, in Jugoslavia, e nella vicina Slovenia, dove la lotta armata al nazifascismo è iniziata ben prima, le canzoni sono innumerevoli, basti citare *“Na juriš, na juriš”* (musica di Karol Pahor, 1943), *“Bilečanka”, “Hej tovariši”, “Le vkup, le vkup uboga gmajna (Puntarska)”*. In Francia la lotta armata non è condotta, come in Jugoslavia e in Italia, da formazioni partigiane organizzate e inquadrature militarmente, si tratta piuttosto di gruppi armati, dislocati sul territorio con obiettivi e compiti diversi: i gruppi partigiani sono chiamati *“maquisard”* dal termine *maquis*/macchia/boscaglia, spesso non collegati tra loro, ma combattono una vera e propria guerriglia per bande. Il canto della Resistenza francese universalmente conosciuto, e che fu fatto sentire dalla BBC inglese nella trasmissione *“Honneur et Patrie”* (Onore e Patria) dal maggio 1943 al marzo 1944, è il *“Chant des Partisans”* (musica A. Marly, 1941) che è stato scritto a Londra, nel maggio 1943, da J. Kessel e M. Druon. Il canto incita i francesi a combattere e a... *“tirate fuori dalla paglia i fucili, la mitraglia, le granate... e...cantate compagni nella notte la Libertà ci ascolta...”*.

Nel 1945 questa enorme lotta dei popoli riesce a supportare gli eserciti alleati e a sconfiggere, a volte proprio con i fucili tirati

fuori dalla paglia, il nazifascismo. L'Europa si ritrova *“Libera!”*, ma si addensano da subito nuove guerre, ed è già in atto la *“guerra fredda”* che divide il territorio e i Paesi europei in due blocchi contrapposti.



Dopo la fine della seconda guerra mondiale, e fino agli anni sessanta, le canzoni partigiane vengono cantate in tutti i Paesi dove la lotta è stata lotta di popolo (mentre rimangono in piedi *“regimi fascisti”* come la dittatura franchista in Spagna e quella di Salazar in Portogallo): si incidono dischi e si scrivono libri su questa grande epopea che trovano i loro interpreti in Italia (tra le altre incisioni quelle dei Cori di nuova istituzione e quelle di Milva), così come in Slovenia (vengono fondati innumerevoli Cori partigiani), e in Francia (come con la interpretazione di Yves Montand del *“Chant des Partisans”* che viene ampiamente diffusa).

Ma una nuova stagione di lotte economiche e sociali si avvicina e negli anni sessanta i canti partigiani vengono diffusi dalle nuove generazioni che si affacciano alla vita nelle officine e nelle università e che inneggiano nuovamente alla *“libertà”* e alla *“giustizia sociale”*.

In questo clima in Italia durante le lotte studentesche e durante *“l’autunno caldo”* delle lotte operaie degli anni 1968-1969,

si sente dappertutto la canzone *“Contessa”* che, scritta da Pietrangeli nel 1966, esordisce con l’attacco ai *“padroni”* e la difesa degli scioperi: *“Che roba contessa, all’industria di Aldo han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti; volevano avere i salari aumentati, gridavano, pensi, di esser sfruttati...”*; ma continua poi con un ben preciso richiamo storico alla Resistenza e in particolare al più famoso canto partigiano: *“Se il vento fischiava ora fischia più forte, le idee di rivolta non sono mai morte; se c’è chi lo afferma non state a sentire...”*. Accade quindi che le nuove generazioni si ricongiungano agli ideali e alle speranze delle generazioni precedenti.

Oggi ci troviamo di fronte a un’altra fase storica, sono passati settanta anni da quell’aprile 1945, viviamo in una crisi economica che perdura ormai da anni e si riaffacciano nubi pericolose e movimenti di estrema destra e, come hanno sottolineato recentemente ad Aquileia il Presidente dell’ANPI Smuraglia e il Presidente della ZZB Turnšek, si rende necessario un forte impegno comune per contrastare questi movimenti di tipo nazifascista che stanno proliferando in Europa, come anche in Italia e in Slovenia.

Ancora c’è il rischio che infuri la bufera e siamo noi, tutte le generazioni attuali, che dobbiamo lottare per un futuro senza pericoli di deriva fascista perché vogliamo cantare *“Cessa il vento e calma la bufera...”*, collegandoci idealmente a quanti ci hanno preceduto.

Fonti:

[www.anpi.it](http://www.anpi.it)

[www.sitocomunista.it/canti](http://www.sitocomunista.it/canti)

[www.Sl.wikipedia.org/wiki/Seznam\\_slovenskih\\_partizanskih\\_pesmi](http://www.Sl.wikipedia.org/wiki/Seznam_slovenskih_partizanskih_pesmi)

[www.toupie.org/chansons/chant\\_des\\_partisans.htm](http://www.toupie.org/chansons/chant_des_partisans.htm)

riš, na juriš" (glasba Karol Pahor, 1943), "Bilečanka", "Hej tovariši", "Le vkup, le vkup uboga gmajna (Puntarska)". V Franciji oboroženi upor niso kot v Jugoslaviji in Italiji vodile organizirane in vojaško oblikovane partizanske enote, šlo je prej za oborožene skupine, razmeščene po teritoriju z različnimi cilji in nalogami: partizanskim skupinam so rekli "maquisard" po izrazu maquis/hosta/goščava. Večkrat niso bili med sabo povezani, a so vodili pravo gverilo po skupinah. Univerzalno znani spev francoskega odporništvaja je "Chant des Partisans" (glasba A. Marly, 1941), ki sta ga maja 1943 napisala v Londonu J. Kessel in M. Druon in ga je angleška BBS predvajala v oddaji "Honneur et Patrie" (Čast in domovina). Spev spodbuja Francoze k borbi in jih poziva... "potegnite iz slame puške, mitraljeze in granate... in ... zapojte v noč, tovariši, Svoboda nas poslušaja..." Leta 1945 je tej veliki borbi narodov uspelo podpreti zavezniške armade in premagati nacifašizem, večkrat prav s puškami, potegnjenimi iz slame. Evropa postane "Svobodna!", vendar se kaj kmalu pojavijo nove vojne in že je v teku "hladna vojna", ki deli teritorij in evropske države v dva nasprotujoča si tabora.

Po drugi svetovni vojni, tja do šestdesetih let, so partizanske pesmi prepevali v vseh deželah, kjer je imel boj ljudski značaj (medtem ko so ostali na oblasti "fašistični režimi", kot sta bila Francov v Španiji in Salazarjev na Portugalskem): posneli so plošče in napisali knjige o tej veliki epopeji in pojavili so se njih interpreti tako v Italiji (med raznimi posnetki velja omeniti posnetke Zborov novega nastanka in Milve), kot v Sloveniji (nastanek številnih partizanskih zborov) in v Franciji (na primer zelo razširjena "Chant des Partisans" v inter-

pretaciji Yvesa Montanda). Toda bližalo se je novo razdobje gospodarskih in družbenih bojev in v šestdesetih letih so se v tovarnah in na univerzah pojavile nove generacije in spet vzklikale k svobodi in "družbeni pravičnosti".

V tem vzdušju je v Italiji, med študentskimi demonstracijami in "vročo jesenjo" delavskih bojev v letih 1968-1969, povsod odmevala pesem "Contessa (Grofica), ki jo je napisal Pietrangeli leta 1966 in je predstavljala napad na delodajalce in podporo stavkajočim: "Che roba contessa, all'industria di Aldo han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti; volevano avere i salari aumentati, gridavano, pensi, di esser sfruttati..." (Nezaslišano, grofica, v Aldovi industriji so stavkali tisti štirje bedaki: hoteli so povišek plač, vpili so, pomislite, da jih izkoriščajo...); pesem se je hkrati sklicevala na Odporništvaja in na bolj znani partizanski spev: "Se il vento fischiava ora fischia più forte, le idee di rivolta non sono mai morte; se c'è chi lo afferma non state a sentire..." (Če veter je žvižgal, zdaj žvižga glasneje, ideje upora nikdar ne umrejo; komur to zatrjuje ne smete prisluh-

nit...). Tako so se nove generacije pridružile idealom in upanjem prejšnjih generacij.

Danes smo pred novo zgodovinsko fazo; od aprila 1945 je minilo že sedemdeset let, doživljamo gospodarsko krizo, ki traja že leta in spet se zgrinjajo nevarni oblaki z nastajanjem skrajno desničarskih gibanj. Zato, kot sta pred nedavnim poudarila na srečanju v Ogleju predsednik VZPI Smuraglia in predsednik ZZB Turnšek, je potreben velik skupen napor, da se zoperstavimo tem gibanjem nacifašistične vrste, ki se širijo po Evropi in tudi v Italiji in v Sloveniji.

Še je nevarnost, da se razbesni vihar in je na nas, na vseh sedanjih generacijah, naloga, da se borimo za prihodnost brez fašistične nevarnosti, kajti hočemo zapeti "Cessa il vento e calma la bufera..." (Ponehal je veter, umirila se je nevihta) in se idealno povezati z vsemi, ki so se borili pred nami.

Viri

[www.anpi.it](http://www.anpi.it)

[www.sitocomunista.it/canti](http://www.sitocomunista.it/canti)

[www.Sl.wikipedia.org/wiki/Seznam\\_slovenskih\\_partizanskih\\_pesmi](http://www.Sl.wikipedia.org/wiki/Seznam_slovenskih_partizanskih_pesmi)

[www.toupie.org/chansons/chant\\_des\\_](http://www.toupie.org/chansons/chant_des_)



**M**aria, l'autrice di questa storia, è una donna come tante, moglie, madre e nonna che ha vissuto in maniera seria e operosa per tanti anni all'interno della sua famiglia, finché un giorno una cura sbagliata, una diagnosi imprecisa, l'hanno fatta precipitare nell'incubo della depressione. Non è stato sufficiente a guarirla l'amore della sua famiglia, sempre vicina, né l'attivo impegno sociale. Il suo esempio ci stimola a non temere di chiedere aiuto, ogni volta che lo sentiamo necessario, a strutture e persone che forse non avevamo mai pensato fossero adatte a noi, perché create apposta per "altri", diversi da noi. Anche questi sono temi che ci interessano da vicino.

## STORIA DI MARIA, STORIA DI SPERANZA

**M**i chiamo Maria, sono nata il 16 marzo del 1940. Oggi sono felice per come sono e per tutto quello che il Signore Dio e la vita mi hanno donato: un marito, 4 figli, 11 nipoti, tante gioie, tanti dolori, tante fatiche e tante soddisfazioni. Tre anni fa, dopo un periodo molto doloroso e faticoso ho cominciato a non essere più serena.

Mio marito ha il Parkinson da circa diciotto anni. Finché era utile e appagato dal servizio di volontariato, svolto insieme e in un'altra città per dieci anni da pensionati, i problemi erano minimi, poi però siamo dovuti tornare a Trieste per l'aggravarsi della salute di mio marito. Per poterlo aiutare meglio, prima ho partecipato da sola all'associazione Parkinsoniani dell'AIP a Trieste, poi abbiamo formato a Trieste una nuova Associazione, di cui sono stata eletta segretaria.

Questo incarico ha provocato in me una grande ansia, per la mia incapacità di usare correttamente un PC, per i vari problemi di legge onerosi da gestire, per le preoccupazioni economiche che l'associazione mi poneva e per la difficoltà ad accettare un peggioramento del mio amato sposo, specialmente la sua affettività.

Mi sembrava di aver sbagliato tutto, la sensazione di me stessa era di essere stata una cattiva madre, una suocera egoista, una persona che per la sua incapacità aveva rovinato l'associazione dei Parkinsoniani: volevo sparire dalla faccia della terra, in più non sentivo l'amore del Signore che è sempre stato presente nella mia vita.

Nel periodo precedente al mio grande star male, avevo preso un insieme di medicine prescritte dall'internista, dalla ginecologa, dal medico di base per i vari disturbi "psicosomatici", che sono sfociati in un atto di autolesionismo. La dottoressa del Centro Diagnosi e cura ha spiegato a mia figlia, che troppo spesso i medici non sono attenti all'interazione che alcuni farmaci hanno tra loro e proprio per questo ci sono tanti episodi di autolesionismo personale.

Il centro diagnosi e cura mi è sembrato bello, ben curato e pulito, dove il bianco e blu dei disegni sui mobili predomina. Sono stata presa in carico dai medici della Maddalena, che hanno ritenuto opportuno consigliare i miei figli di portarmi fuori di casa, fuori dal mio habitat abituale con mio marito per qualche giorno.

Per me è stato terribile. Passati quei giorni ero più confusa che mai. Sono stata ricoverata al Centro di salute mentale e seguita dal Primario con pazienza e fermezza; mi ha fatto notare sia che i figli pensano bene di me, nonostante gli sbagli inevitabili che ciascuno fa nella sua vita, sia che lo scusare chi aveva abusato della mia vita di ragazzina, poteva essere l'origine del mio malessere. Il male è male e non va scusato. Quando mi accusavo di aver rovinato l'associazione dei parkinsoniani, il dottore mi assicurava che ciò non sarebbe accaduto. In cuor mio dubitavo, ma il suo sguardo era rassicurante e convincente. Così è stato! Dopo alcuni mesi ho dato le dimissioni da segretaria e mi sono concessa uno stacco di sei mesi per potermi riprendere.

I giorni passavano: una svolta nel mio stato d'animo è venuta da una borsa di velluto con bellissimi colori gialli rosso blu che avevo portato da casa e comprata in Siria qualche anno prima. Una tirocinante in psicologia, che mi seguiva con affetto, mi ha chiesto da dove venisse: il solo ricordare il luogo, la bellezza dei posti visitati, ha riportato alla mia



**M**aria, avtorica te zgodbe, je ženska kot mnogo drugih. Je žena, mati in babica, ki je mnogo let delavno in resno živela znotraj svoje družine, dokler ni nekega dne zaradi zgrešenega zdravljenja in netočne diagnoze zdrknila v pekel depresije. Ne ljubezen vedno prisotne družine, ne aktivna družbena angažiranost nista zadostovali za ozdravitev. Njen primer nas spodbuja, da se takrat, ko se nam zdi potrebno, ne ustrašimo zaprositi za pomoč strukture in osebe, za katere smo morda menili, da niso primerne za nas, ker so bile namenoma ustvarjene za "druge", drugačne od nas. Tudi to so teme, ki nas pobježe zanimajo.

## MARIJINA ZGODBA, ZGODBA UPANJA

**I**me mi je Maria in sem se rodila 16. marca 1940. Danes sem zadovoljna sama s sabo in z vsem, kar sta mi dala Gospod Bog in življenje: moža, štiri otroke, enajst vnukov, veliko radosti, veliko bolečine, veliko naporov in veliko zadoščenj. Pred tremi leti, po zelo težkem in napornem obdobju, sem začejala postajati manj vedra.

Moj mož ima Parkinsonovo bolezen že kakih osemnajst let. Dokler je bil koristen in mu je bila prostovoljna služba, ki sva jo deset let opravljala skupaj kot upokojenca v nekem drugem mestu, v zadoščenju, so bili problemi malenkostni, potem pa smo se morali vrniti v Trst, ker se je zdravstveno stanje mojega moža poslabšalo. Da bi mu lahko bolje pomagala, sem najprej sodelovala z združenjem Parkinsoniani AIP v Trstu, nakar smo v Trstu postavili novo združenje in postala sem njegova tajnica.

Ta zadolžitev je v meni sprožila veliko zaskrbljenost, tako zaradi moje nesposobnosti pri korektni uporabi kompjuterja, kot zaradi raznih problemov pri uporabi zakonov, pa zaradi ekonomskih skrbi pri upravljanju združenja in tudi zato, ker sem

vse težje sprejemala zdravstveno slabšanje dragega soproga, zlasti njegovo afektivnost.

Na misel so mi prihajale prikazni iz preteklosti, boleče izkušnje iz moje mladostne dobe in druge travme, ki so jih kot jaz doživljale mnoge ženske. Nobene lepe epizode iz svoje zgodbe se nisem več spomnila.

Zdelo se mi je, da sem vse zgrešila, obhajali so me občutki,

da sem bila slaba mati, sebična tašča, oseba, ki je zaradi svoje nesposobnosti oškodovala združenje Parkinsoniani: želela sem si, da bi izginila s tega sveta, vrh vsega pa nisem več čutila ljubezni Gospoda, ki je bil vedno prisoten v mojem življenju.

V obdobju, preden se je začelo pravo slabo počutje, sem jemala kup zdravil, ki so mi jih predpisovali internist, ginekologinja in družinski zdravnik za razne "psihosomatske" težave, ki so privedle do akta samopoškodovanja. Zdravnica Centra za diagnozo in zdravljenje je moji hčeri razložila, da zdravniki zelo pogosto niso pozorni na interakcije, ki jih povzročajo nekatera pomešana zdravila in prav zato je toliko primerov osebnega samopoškodovanja.

Center za diagnozo in zdravljenje se mi je zdel lep, dobro vzdrževan in čist, kjer sta prevladovala bela in plava barva risb na pohištvu. Na zdravljenje so me sprejeli zdravniki Magdalene, ki so smatrali za potrebno, da svetujejo mojim otrokom, da me brez moža odpeljejo od doma, izven mojega običajnega habitata.

To je bilo zame grozno. Ko so minili tisti dnevi, sem bila še bolj zmedena. Spravili so me v center za umsko zdravje in primarij mi je sledil potrpežljivo in odločno; dal mi je razumeti, bodisi da imajo otroci kljub neizogibnim napakam, ki jih vsakdo dela v življenju, dobro mnenje o meni, bodisi da je lahko izvor mojega slabega počutja dejstvo, da so bili opravičeni tisti, ki so zlorabili moje otroško življenje. Zlo je zlo in ga ne gre opravičevati. Kadar sem si očitala, da sem pokvarila združenje Parkinsoniani, mi je zdravnik zagotavljal, da se to ni zgodilo. V srcu sem dvomila, vendar njegov pogled je bil pomirjujoč in prepričljiv. Tako je bilo! Po nekaj mesecih sem odstopila s tajniškega mesta in sem si privoščila šest mesecev počitka, da si opomorem.

Dnevi so minevali: preobrat v mojem duševnem razpoloženju je sprožila žametna torba prelepe rumeno-rdeče-modre barve, ki sem jo kakšno leto prej kupila v Siriji in prinesla domov. Neka pripravnica iz psihologije, ki mi je ljubeče sledila, me je vpra-



# PICCOLO DIZIONARIO PARTIGIANO ITALIANO-SLOVENO (V)

Marta Ivašič

**D***an upora proti okupatorju* – **Giornata della ribellione all'occupatore** – in ricordo del 27 aprile 1941. Con questo nome si ricorda oggi il giorno che prima portava il nome *Dan Osvoobodilne fronte*, Giorno dell'OF, del Fronte di Liberazione. La festività segna il giorno della primavera del 1941 nel quale nella Lubiana occupata si riunirono clandestinamente i rappresentanti del KPS – il Partito Comuni-

sta di Slovenia e i rappresentanti dei Socialisti cristiani, dell'ala di sinistra dell'associazione liberale Sokol, di altre organizzazioni e alcuni intellettuali. La data sembra fosse in realtà quella del 26 aprile, ma già durante la lotta di liberazione in base ad uno scritto di allora si celebrava come anniversario il 27 aprile.

Quando la Slovenia si stava rendendo indipendente veniva ridefinito anche il calendario delle

festività civili e delle festività religiose riconosciute dallo stato. In alcuni casi si ebbero dei confronti molto aspri. Il comitato esecutivo di allora discusse sulla nuova legge il 6 giugno 1991, con la raccomandazione al parlamento di mantenere questa festività, cambiandone però il nome. La nuova legge sulle festività e le giornate non lavorative nella Repubblica di Slovenia venne approvata dall'allora Assemblea ►►

Continuazione dalla pagina 30

memoria quante belle cose che ho visto e vissuto e quante meraviglie nel Medio Oriente! I miei occhi hanno cambiato sguardo, si è mosso qualcosa in me, il mio cuore ha ripreso vita.

Ora a distanza di tempo posso dire che cosa è stato per me il Centro della Maddalena. È il luogo che mi ha accolto nel momento più brutto e difficile della mia vita, trattavo me stessa con durezza e con diffidenza chi mi stava intorno.

Gli infermieri/e sono stati preziosi, mi hanno ascoltato, cercato quando mi isolavo, erano accoglienti quando ero io a cercarli. Non giudicavano e ora mi rendo conto della preziosità della loro presenza. Sono diventati amici per me.

Penso che il punto di forza di questo centro sia la relazione e la possibilità di stare fuori sotto gli alberi insieme agli altri pazienti, a chiacchierare e fumare, per chi fuma. Il luogo poi mi è sembrato gradevole, colorato, con i pannelli di stoffa a colori che dividono i corridoi, l'arredamento piacevole.

Al centro durante i pranzi, ho poi fatto amicizia con una persona speciale: un giovane di 35 anni che ha organizzato, autorizzato dai dirigenti del centro, un laboratorio di lavori manuali e di riciclo, incoraggiando i ricoverati a partecipare. Adoperare le mani per lavori creativi ed essere così attenti e assorti nell'occupazione, da non pensare ad altro, è stato un grande aiuto.

Ho sempre pensato che il Signore mi abbia donato mani abili e ho sempre cucito ricamato e fatto altre cose per gli altri, come a dover restituire i doni ricevuti, ma mai di quel tipo e senza un'utilità riconosciuta. Con la sua dolcezza e pazienza mi ha insegnato molto, anche a relazionarmi con gli altri, vedere come usava parole di incoraggiamento per tutti è stato veramente efficace. Ho imparato a fare fiori, scatoline, animali graziosissimi con gli origami a preparare carte colorate con i pennelli ad acqua, per fare buste per lettere e fogli.

All'inizio non mi sembrava possibile, ma ora mi dedico alle

cose che mi piacciono e che stimolano la mia fantasia. Nel frattempo ho ripreso a leggere con grande gusto. Mi concedo una passeggiata da sola con passo veloce, una lezione di pianoforte che studio con tanta gioia, godo le bellezze del creato, di un'opera d'arte, del colore del mare, dell'azzurro del cielo, di un bel film visto anche da sola.

Le medicine nel periodo acuto sono state indispensabili, via via sono state diminuite ma per due anni ho dovuto essere soggetta al loro uso come consigliato. Sono stata una paziente ubbidiente.

Nel frattempo, grazie alle iniziative prese dalla nostra associazione "Pegaso APT", mio marito ha ripreso forza e vigore e anche se la malattia non si è fermata, il suo atteggiamento e il mio nei confronti del Parkinson, è diventato di accoglimento e di contrasto, per non lasciare nulla d'intentato e poter vivere dignitosamente questi anni della nostra vita insieme, che oramai sono già 51, regalando, speriamo, a chi ci sta vicino gioia e serenità. (T.P.) ■

# MALI SLOVENSKO-ITALIJANSKI PARTIZANSKI SLOVAR (V.)

Marta Ivašič

**D**an upora proti okupatorju - spomin na 27. april 1941: Tako se od leta 1991 imenuje praznik, ki je prej tudi uradno nosil ime *Dan Osvobodilne fronte*, *Dan OF*. S praznikom obeležujemo dan, ko so se spomladi 1941 v okupirani Ljubljani na skrivnem sestanku sestali predstavniki Komunistične partije Slovenije in predstavniki Krščanskih socialistov, levega krila liberalne organizacije Sokol, drugih organizacij ter nekateri izo-

braženci. Ta ilegalni sestanek je sicer po vsej verjetnosti potekal na večer 26. aprila, a po zapisu iz tistih dni se je že med narodno-osvobodilnim bojem ustalil kot praznični dan 27. april.

V času osamosvojitve Slovenije se je med letoma 1990 in 1991 spreminjal tudi koledar civilnih praznikov in od države priznanih verskih praznikov. V nekaterih primerih je prišlo do ostrih konfrontacij. Razprava o novem zakonu je potekala v takratnem

izvršnem svetu že 6. junija 1991, s priporočilom parlamentu, da ta dan ostane, da pa se preimenuje. Novi zakon o praznikih in dela prostih dnevih v Republiki Sloveniji je sprejela takratna Skupščina Republike Slovenije 21. novembra 1991, podpisal ga je njen predsednik dr. France Bučar. Pred tem so se na slovenski in jugoslovanski narodnoosvobodilni boj navezovali tudi mnogi drugi prazniki.

Ta dan, 27. april, je ostal, spreme- ➤

Nadaljevanje s strani 30

šala, odkod prihaja: ob samem spominu na pokrajino, na lepoto obiskanih krajev so mi stopile pred oči mnoge lepe stvari in čudesa Srednjega vzhoda, ki sem jih videla in doživela! Moje oči so spremenile pogled, v meni se je nekaj premaknilo, moje srce je zaživel.

Danes, po tolikem času, lahko rečem, kaj je predstavljal zame Center pri Magdalen. Gre za kraj, ki me je sprejel v najgršem in težkem trenutku mojega življenja, ko sem trdo ravnala s sabo in bila nezaupljiva do tistih, ki so mi bili ob strani.

Bolničarji/ke so bili dragoceni, prisluhnili so mi in me iskali, ko sem samevala ter bili pozorni, ko sem jih jaz iskala. Niso me presojali in danes se zavedam dragočnosti njihove prisotnosti. Postali so mi prijatelji.

Menim, da so glavna odlika tega centra odnosi in dejstvo, da si lahko zunaj, pod drevesi z drugimi pacienti in z njimi kramljaš in kadiš, kdor kadi. Poleg tega se mi je zdel kraj prijeten, barvit, z

živobarvnimi platni iz blaga, ki ločujejo hodnike, skratka prijetna oprema.

V centru sem se med kosili tudi spoprijateljila s posebnim človekom: z mladim 35-letnikom, ki je z dovoljenjem vodstva centra postavil na noge laboratorij ročnih in reciklažnih del ter pozval paciente k sodelovanju. V veliko pomoč je bilo, da si lahko uporabljal roke za kreativna dela in se tako zatopil v delo, da ni bilo časa za razmišljanje o drugem.

Vedno sem si mislila, da mi je Gospod daroval spretne roke in vedno sem šivala, pletla ter počejala še marsikaj za druge, kot da bi morala vračati darove, ki sem jih prejela, a vedno drugačne in brez priznane koristi. S svojo prijaznostjo in potrpežljivostjo me je marsičesa naučil, tudi družabnosti. Bilo je res učinkovito videti, kako je opogumljal druge. Naučila sem se delati cvetice, škatlice in ljubke živalice z origami ter pripravljati barvne liste z vodnimi čopiči za ovojnice.

Sprva se mi ni zdelo mogoče, a

sedaj se posvečam stvarjem, ki so mi všeč in ki vzbujajo mojo fantazijo. Medtem sem začela spet brati z velikim užitkom. Privoščim si sprehode z naglim korakom, z velikim navdušenjem se učim klavirja, uživam lepote stvarstva, umetniških del, barve morja, sinjine neba, lepega filma, ki si ga ogledam tudi sama.

V akutni fazi so bila zdravlila neobhodna, sedaj jih je vedno manj, a dve leti sem jih morala po nasvetu redno jemati. Bila sem ubogljiva pacientka. Zahvaljujoč se pobudam našega združenja "Pegaso APT" je moj mož medtem prišel k moči in čeprav se bolezen ni ustavila, sta njegov in moj odnos do Parkinsona bolj sprejemljiva in nesporna, v smislu, da je treba poskusiti vse poti in skušati živeti čimbolj dostojanstveno ta leta skupnega življenja, ki se jih je nabralo že 51, in s tem, upajmo, darovati radost in vedrino tistim, ki so nam ob strani. (T.P.) ■

della Repubblica di Slovenia il 21. novembre 1991, e venne controfirmata dal suo presidente dott. France Bučar. Prima di allora molte altre festività ricordavano la lotta di liberazione nazionale slovena e jugoslava.

Questa giornata rimase, ma cambiò il suo nome – forse per ricordare anche altri momenti di resistenza degli anni di guerra. Ma il 27 aprile come festività anche prima non ebbe una storia lineare, perchè alcuni vi vedevano la volontà di mettere in risalto le peculiarità della lotta di liberazione nazionale slovena e del suo carattere plurale in rapporto alla lotta comune jugoslava e alla Jugoslavia federativa. Dopo lunghi diciassette anni la festività venne ripresa nel 1968, in mesi movimentati, quando a presiedere il governo sloveno era il comunista liberale Stane Kavčič.

In Slovenia non c'è una festa della liberazione, ma Lubiana, per esempio, celebra la sua festività cittadina il 9 maggio, quando nel 1945 le unità partigiane entrarono nella città liberata.

**Festa della Liberazione – in ricordo del 25 aprile 1945:** In Italia la festa della liberazione ricorda il giorno dell'insurrezione che fu proclamata dal CLN AI – *Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia* nell'Italia Settentrionale non ancora liberata, e in particolare si ricorda la liberazione della città di Milano nello stesso giorno, quando questo supremo comitato dichiarò di aver preso i pieni poteri in città.

Il governo italiano proclamò questo giorno come festività già l'anno successivo, il 22 aprile 1946. Il decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia venne promulgato dall'allora luogotenente del Regno Umberto II. di Savoia, e controfirmato dal primo ministro De Gasperi,

dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Barbareschi e dal Guardasigilli e ministro di Giustizia Togliatti. Nel testo si legge che il 25 aprile 1946 viene dichiarato festività nazionale a celebrazione della totale liberazione del territorio italiano. Negli anni seguenti il decreto venne prorogato, il nuovo calendario delle festività e dei giorni non lavorativi divenne legge della Repubblica Italiana il 27 maggio 1949 quando il 25 aprile venne dichiarato festività come anniversario della liberazione. Negli anni che seguirono la caduta del muro di Berlino anche in Italia crebbe il confronto sulla lotta partigiana e su questa festività, ma senza nuove legiferazioni.

Le cerimonie principali per il 25 aprile – Festa della Liberazione si svolgono tradizionalmente a Milano e la manifestazione conclusiva si tiene in Piazza del Duomo, la piazza principale della città. In alcune località la liberazione viene celebrata nei luoghi che furono importanti per la lotta partigiana. A Trieste è invalsa la consuetudine di ricordare la liberazione nel giorno del 25 aprile, sul piazzale del campo della Risiera. Da alcuni anni, terminata la parte ufficiale, il Coro Partigiano Triestino conclude la manifestazione. In molte località della provincia la liberazione viene ricordata alla vigilia del 1° Maggio o nella stessa giornata del 1° Maggio, che così è contemporaneamente festa del lavoro e giornata nella quale le formazioni triestine dell'Unità operaia e le formazioni della IVa armata jugoslava con il IX° Corpus sloveno liberarono le località circostanti e la città di Trieste.

**Giornata della Vittoria e Giorno Europeo – in ricordo del 1945 e del 1950:** Nel 2004 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato l'8 e il 9 maggio Gior-

nate della memoria e della riconciliazione per quanti persero la vita nella seconda guerra mondiale, e ha riconosciuto al contempo che i singoli paesi membri hanno le proprie giornate della vittoria, della liberazione e della commemorazione.

Tra il 7 e il 9 maggio 1945 la Germania firmò la resa incondizionata. Queste giornate hanno perciò assunto il significato della vittoria sul nazifascismo e della fine della guerra in Europa, e vengono ricordate da allora, in modi diversi negli anni, anche diversamente da paese a paese e con nomi diversi. La scelta del giorno dipende dalla data della firma della resa (nella città francese di Reims o a Berlino), dal giorno nel quale essa entrò in vigore, ma anche – possiamo leggere – dai fusi orari dei singoli paesi. Ma il nodo storico riguarda le circostanze degli atti di resa, perchè i comandi dell'esercito tedesco tentarono di accordarsi sulla resa solamente con gli alleati occidentali, e non con l'Unione Sovietica.

Cinque anni dopo, il 9 maggio 1950, il ministro degli esteri francese Robert Schuman presentò il suo discorso noto come Dichiarazione di Schuman, con il quale rese pubblico il programma di integrazione europea che l'anno seguente portò alla costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio. Nel 1984 in un vertice della Comunità Economica Europea tenutosi a Milano il 9 maggio venne dichiarato Giornata dell'Europa. Non è un caso che le due date del 1945 e del 1950 coincidano e ciò ha un grande significato – ci dice che l'Unione Europea è fondata consapevolmente su basi storiche chiare. La giornata viene celebrata come giorno europeo della pace e dell'unità. ■

nil pa je svoje ime – morda zato, da bi tako obeleževali tudi druge trenutke upora iz vojnih časov. Vendar pa 27. april kot praznik v Sloveniji tudi prej ni imel gladke zgodovine, ker so nekateri v njem videli poudarjanje posebnosti slovenskega narodno-osvobodilnega boja in njegove svetovnonazorske pluralnosti v odnosu do skupnega jugoslovanskega boja in do federativne Jugoslavije. Spet je bil praznik obujen, po dolgem času sedemnajstih let, leta 1968, v razgibanih mesecih, ko je bil predsednik slovenske vlade liberalni komunist Stane Kavčič.

V Sloveniji ni praznika osvoboditve, a Ljubljana, na primer, praznuje svoj občinski praznik 9. maja, v spomin na dan, ko so leta 1945 partizanske čete vkorakale v osvobojeno mesto.

**Festa della Liberazione - Praznik osvoboditve – spomin na 25. april 1945:** V Italiji obeležujemo dan osvoboditve v spomin na vstajo, ki jo je na ta datum v še ne osvobojenem delu Severne Italije razglasil CLN AI – *Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*, in posebej v spomin na osvoboditev Milana na isti dan, ko je ta centralni osvobodilni odbor razglasil, da v mestu prevzema polno oblast.

Dan je italijanska vlada za praznik razglasila že naslednje leto, 22. aprila 1946. Pod dekretom, ki ga je objavil takrat še uradni list Kraljevine Italije in razglasil takratni namestnik kraljestva Umberto II. Savojski, stojijo imena prvega ministra De Gasperija, ministra za delo in socialno skrbstvo Barbareschija in pečatnikarja, ministra za pravosodje Togliattija. V besedilu beremo, da se 25. april 1946 razglasa za nacionalni praznik v proslavitev popolne osvoboditve italijanskega ozemlja. Naslednja leta je bila veljava dekreta podaljšana,

novi koledar, koledar praznikov in dela prostih dni Republike Italije je bil uzakonjen 27. maja 1949, ko je bil 25. april razglašen za praznični dan kot obletnica osvoboditve. V letih, ki so sledila padcu berlinskega zidu, so tudi Italijo zajele konfrontacije o partizanskem boju in o tem prazničnem dnevu, vendar do novih zakonskih določil ni prišlo.

Osrednja proslavljanja 25. aprila – Praznika osvoboditve potekajo tradicionalno v Milanu, sklepni del proslave se odvija na Piazza del Duomo, glavnem mestnem trgu pred stolnico. Ponekod osvoboditev praznujejo na krajih, ki so pomembni za partizanski boj. V mestu Trst se je ustalila navada, da dan osvoboditve uradno obeležujemo na dan 25. aprila, na taboriščnem dvorišču Rižarne. Po koncu uradnega dela že nekaj let prireditve zaključuje nastop Tržaškega partizanskega pevskega zbora. V okoliških krajih osvoboditev marsikje obeležujejo - tudi uradno ali pa z drugimi pobudami – ob 1. maju, ki je tako obenem praznik dela in dan, ko so tržaške čete Delavske enotnosti in enote IV. jugoslovanske armade s slovenskim IX. Korpusom osvobodile okoliške kraje in Trst.

**Dan zmage in Dan Evrope – spomin na leto 1945 in 1950:** Leta 2004 je Generalna skupščina Organizacije združenih narodov določila 8. in 9. maj za čas spomina in sprave, za tiste, ki so izgubili svoja življenja med drugo svetovno vojno, ob pojasnilu, da ima vsaka država članica svoj dan zmage, osvoboditve in spominske počastitve.

Med 7. in 9. majem 1945 je Nemčija podpisala brezpogojno predajo. Ti dnevi zato veljajo za dan zmage nad nacifašizmom in konec druge svetovne vojne v Evropi, in so se ves čas obeleževali različno skozi leta, različno po deželah in z raz-

ličnimi imeni. Izbira dneva je bila odvisna od dneva podpisa kapitulacije (v francoskem mestu Reim ali v Berlinu), od dneva, ko je kapitulacija Nemčije stopila v veljavo, pa tudi, ponekod beremo, od časovnih pasov v različnih deželah. Vendar je zgodovinski vozle v okoliščinah podpisa, predvsem v takratnem poskusu nemških poveljnikov redne vojske, da bi premirje in predajo sklenili samo z zahodnimi zavezniki, ne pa s Sovjetsko zvezo.

Pet let kasneje je 9. maja 1950 francoski zunanji minister Robert Schuman objavil govor, ki mu rečemo Schumanova deklaracija. V njem je razglasil program evropske integracije, ki je naslednje leto pripeljal do ustanovitve Evropske skupnosti za premog in jeklo. Leta 1984 so na vrhovnem zasedanju takratne Evropske gospodarske skupnosti v Milanu dan razglasili za Dan Evrope. Soupadanje datumov iz leta 1945 in 1950 ni naključno in ima velik pomen - pove nam o tem, da je Evropska unija zavestno postavljena na jasnih zgodovinskih temeljih. Datum obeležujemo kot evropski dan miru in enotnosti. ■

**Viri – Fonti (ne/non on-line):**

Franc Rozman, Vasili Melik, Božo Repe, *Zastave vihrajo, Spominski dnevi in praznovanja na Slovenskem od sredine 19. stoletja do danes*, Ljubljana 1999; Uradni list SRS, 1989 št.33.

**Viri na spletu in spletne strani / Fonti on-line e siti internet:**

\*uradni-list.si (21. november 1991, št.26 str.1088); \*gazzettaufficiale.it (24 aprile 1946 n. 96 - Decr. Leg. Luogot. 22 aprile 1946 n.185; 31 maggio 1949, n. 124 -Legge 27 maggio 1949, n.260); \*unaslovenia.org; \*un.org (remembrance-day); \*europa.eu (symbols, Europe Day); \*france.fr; \*radiomarconi.com; \*sputniknews.com; \*orozje.com; \*mladina.si (Bernard Nežmah, 6. 5. 2005); \*lastoriamonoi.rai.it (25 aprile, Milano); \*rtvslo.si (MMC RTV SLO, 27. april 2011); \*bbc.co.uk (VE Day); \*globalresearch.ca (J.R. Pauwls, May 14, 2014); \*tudi/anche Wikipedija.

# I CADUTI NELLA BATTAGLIA DEL NANOS

Boris Kuret

## La battaglia del Nanos e l'inumazione dei caduti nel cimitero di Gorizia

La battaglia del Nanos occupa un posto speciale nella letteratura slovena del dopoguerra. Il fatto rappresentò sicuramente una pietra miliare nella storia della rivolta popolare contro il fascismo e l'occupazione, tanto più nella zona del Litorale: erano infatti in maggioranza di questa zona i componenti la compagnia partigiana che il 18 di aprile del 1942 si scontrò con l'esercito italiano. E nonostante che allora la compagnia non avesse un nome né una qualche qualifica militare, nel dopoguerra venne indicata come la "Prima compagnia partigiana del Litorale". Ed è appunto questa la denominazione usata nella letteratura storica e negli articoli giornalistici che si pubblicano regolarmente in occasione delle ricorrenze della battaglia. E la ricorrenza viene celebrata ogni anno con commemorazioni sia sul Nanos che altrove.

L'attenzione maggiore viene dedicata allo svolgimento della battaglia ed ai singoli combattenti che vi presero parte, soprattutto a quelli che sopravvissero e che si fecero valere, come per esempio Rudi Greif, Mile Špacapan o Janko Premrl – Vojko, che dopo la morte venne dichiarato eroe nazionale. Meno invece si sa di coloro che caddero nella battaglia. Nemmeno il loro numero è stato definitivamente accertato: nel materiale pubblicato il numero varia dai cinque ai quattordici, forse anche di più. E poi – ed è questo lo scopo del presente articolo – dove sono sepolti questi primi partigiani? Ma prima di affrontare l'argomen-

to sarà bene ricordare brevemente i fatti che portarono alla battaglia del Nanos.

Su incarico del triestino Tone Tomšič, segretario del Comitato centrale del Partito comunista della Slovenia, il corregionale Ervin Dolgan, nell'autunno del 1941 (la data esatta è controversa) spostò da Lubiana al Litorale un piccolo gruppo di partigiani che fino ad allora era stanziato sul Mokrc vicino a Lubiana. Tutti erano originari del Litorale e già prima della guerra avevano dovuto rifugiarsi in Jugoslavia a causa del loro antifascismo. Essi erano Ervin Dolgan da Trnovo presso Ilirska Bistrica, Emil Puntar – Milko da Prosecco, Ivan Sancin – Jovo da Dolina, Benjamin Čehovin – Benjo da Čehovini presso Branica, Slavko Likar – Lojze da Šturje presso Aidussina, Peter Čelik – Tolminski da Reka presso Cerkno e Franc Žagar – Čamberlajn da Žaga presso Bovec. Dal Mokrc, guidato da Stane Semič – Daki, il plotone giunse per vie traverse e attraversando Bloke al villaggio di Metulje, dove li aspettava un'altra guida, l'attivista Janez Hribar. Egli li condusse fino a Podcerkev presso Stari Trg, e da qui il plotone continuò per i sentieri dei contrabbandieri attraverso i Javorniki sostando brevemente a Narin. Tra loro c'era anche Ivan Pečnik da Lubiana, che però a Narin "cambiò idea" e se ne tornò a Lubiana. Il plotone proseguì il cammino la stessa sera giungendo a Stare Sušice, dove si fermò presso la famiglia Matjan a riposare. Da qui continuò e dopo brevi soste a Volče e Dolenja vas arrivò nella zona di Gornja Branica, dove si accampò presso la famiglia Trebižan.

Il compito principale di questi primi partigiani era soprattutto

di natura politico propagandistica, dato che in un numero così limitato non potevano certo permettersi azioni militari significative. La loro azione si sviluppò dapprima nei paesi situati tra Štanjel, Vipava e Podnanos e nei villaggi dei Vrhi (tra Štjak e V. Polje) e in seguito nei Brkini e nella zona di Ilirska Bistrica. Il punto di passaggio dai Brkini ai Vrhi e alla zona di Vipava era Dolenja vas presso Senožeče, dove avevano i loro fiduciari. Dopo un inizio stentato il gruppo riuscì gradatamente a conquistarsi l'appoggio della popolazione e a reclutare nuovi compagni. Va ricordato che nel dicembre del 1941 si unirono alla compagnia il futuro comandante del Distaccamento istriano Karlo Maslo e Niko Šturm – Tarzan da Senožeče, e ancor prima di loro Anton Ferjančič – Zvone da Gradišče presso Vipava.

La compagnia si spostava continuamente sul terreno ed operava senza soste. Di quando in quando le si aggiungeva qualche nuovo combattente, così che crebbe di numero e poté anche permettersi qualche azione più audace. Ci furono anche le prime vittime. Nel dicembre del 1941, in uno scontro con i Carabinieri, cadde Slavko Likar – Lojze da Šturje presso Aidussina, che fu quindi il primo caduto partigiano del Litorale. Uno scontro più ampio con una postazione fascista e con i Carabinieri vi fu invece nei primi giorni di febbraio del 1942 a Griže presso Sesana.

Nel marzo del 1942 arrivò sul Litorale un'altra compagnia partigiana, guidata da Mile Špacapan di Ozeljan. Nella zona di Ostrožno Brdo si unì alla prima e insieme raggiunsero l'Auremiano, dove formarono un semibattaglione con



# PADLI V NANOŠKI BITKI

Boris Kuret

## Nanoška bitka in pokopi padlih na goriškem pokopališču

**B**itka na Nanosu zavzema v slovenski primorski povojni literaturi prav posebno mesto. Dogodek se po pravici uvršča med temeljne kamne ljudskega odpora proti fašizmu in okupatorju. Še posebno je ta dogodek občuten na Primorskem, saj je bila partizanska četa, ki se je 18. aprila 1942 na Nanosu spopadla z italijansko vojsko sestavljena pretežno iz samih Primorcev. Kljub temu, da četa ni imela imena ali kake druge vojne oznake, se je po vojni oprijelo ime "Prva Primorska partizanska četa". S tem nazivom jo najdemo v zgodovinski literaturi in priložnostnih člankih, ki se redno pojavljajo v revijah in časopisih ob obletnicah bitke. V sklopu vsakoletnih proslav se spopada spomnijo tudi z organizirano slovesnostjo na Nanosu in še kje.

Največ prostora je bilo namenjeno bitki sami ter posameznim borcem, ki so v bitki sodelovali. Posebno tistim, ki so se srečno

prebili in se nato izkazali, kot na primer Rudi Greif, Mile Špacapan ali Janko Premrl – Vojko, ki je bil posmrtno proglašen za narodnega heroja. Bolj malo pa se omenjajo tisti, ki so v bitki padli. Tako še ni dokončno ugotovljeno, kolikšno je bilo točno število padlih. V objavljenem gradivu se ta številka suče med pet in štirinajst, ponekod pa je tudi večja. In še, kar je smoter tega članka, kje so ti prvi partizani pokopani?

Predno se lotimo tega vprašanja, naj si na kratko osvežimo spomin na predhodne dogodke, ki so privedli do nanoške bitke.

Jeseni (natančni datum je še vedno sporen) leta 1941 je Ervin Dolgan po nalogu tržaškega rojaka, tajnika CK KPS Toneta Tomšiča pripeljal iz Ljubljane na Primorsko četico partizanov, ki je taborila na Mokrcu pri Ljubljani. Vsi so bili po rodu s Primorskega in so se zaradi protifašizma morali še pred vojno umakniti v Jugoslavijo. To so bili: Ervin Dolgan, doma iz Trnovca pri Ilirski Bistrici, Emil Puntar – Milko, doma s Proseka, Ivan Sancin – Jovo iz Doline, Benjamin Čehovin – Benjo iz Čehovinov pri Branici, Slavko Likar – Lojze iz

Šturij pri Ajdovščini, Peter Čelik – Tolminski z Reke pri Cerknem in Franc Žagar – Čamberlajn iz Žage pri Bovcu. Četa je krenila z Mokrcia in pod vodstvom Staneta Semiča - Dakija po skritih poteh prišla čez Bloke do vasi Metulje, kjer jih je čakal drugi vodič, aktivist Janez Hribar, ki je četo nato odvedel do Podcerkve pri Starem Trgu, od koder je odšla naprej in po tihotapskih poteh prešla Javornike ter se za kratko ustavila v Narinu. V četi je bil tudi Ivan Pečnik iz Ljubljane, ki pa se je v Narinu "premisli" in se vrnil v Ljubljano. Četa je še isti večer nadaljevala pot do Stare Sušice, kjer se je pri Matjanovih ustavila za počitek. Od tod je krenila naprej in s krajšimi postanki v Volčah in Dolenji Vasi prišla na območje Gornje Branice, kjer si je pri Trebižanih postavila taborišče.

Glavna naloga teh prvih partizanov je bila predvsem politično – propagandnega značaja, saj si po svojem skromnem številu še ni mogla privoščiti večjih vojaških akcij. Ti prvi partizani so svoje delovanje razvijali najprej v območju vasi, ki ležijo med Štanjekom, Vipavo in Podnanosom ter po vaseh na Vrheh (med Štjakom in V. Poljem), nato pa v Brkinih in na Ilirsko Bistriškem. Prehodna točka iz Brkinov na Vrhe in Vipavsko pa je bila Dolenja Vas pri Senožečah, kjer so imeli svoje zaupnike. Po skromnem začetku je četi sčasoma uspelo pridobiti naklonjenost prebivalstva in tudi pristop novih borcev. Naj tu omenimo da sta se decembra 1941 četi pridružila bodoči komandant Istrskega odreda Karlo Maslo in prvoborec Niko Šturm – Tarzan iz Senožeč, pred njima pa kot prvi Anton Ferjančič – Zvone iz Gradišča pri Vipavi.



La tomba nel cimitero di Gorizia dove sono sepolti 174 partigiani, tra i quali anche i caduti nella battaglia del Nanos /Partizanska grobnica na goriškem pokopališču, kjer je pokopanih 174 borcev med katerimi so tudi padli v nanoški bitki

due compagnie, che contava oltre cinquanta combattenti. Tra il 6 e l'8 aprile i combattenti salirono sul Nanos per accamparvisi.

Ma dell'arrivo dei partigiani sul Nanos venne informata, lo stesso giorno, la stazione dei Carabinieri di Col. A informarli fu un ramaio della Benecia che si trovava dalla famiglia Piženti sul Nanos proprio quando arrivarono i partigiani. Seguì l'ordine di un' immediata azione militare ad ampio raggio. Il 18 di aprile, alle 5.30 di mattina, un esercito di 1800 uomini salì le pendici del Nanos in tre colonne e con la copertura della nebbia poté senza esser visto avvicinarsi all'accampamento partigiano e a circondarlo. Quando il cerchio fu chiuso, alle 7 circa, seguì l'attacco. Nonostante la sorpresa i partigiani si opposero alla prima ondata e accettarono lo scontro. Ma ben presto si accorsero di avere a che fare con forze soverchianti e quindi decisero le mosse più opportune: trattenere le prime ondate e quindi in piccoli gruppi cercare di superare l'accerchiamento. Il comando del semibattaglione venne assunto da Martin Greif – Rudi, mentre i singoli plotoni erano guidati da Janko Premrl – Vojko, Mile Špacapan – Igor e dallo stesso Martin Greif. Gli scontri durarono fino a mezzogiorno, quando Greif diede l'ordine di sfondamento. I vari gruppi cominciarono così a cercar di sfondare in varie direzioni, e la manovra fino ad un certo punto ebbe successo. Ma i combattenti non avevano previsto le imboscate che gli Italiani avevano posto in tutte le posizioni strategiche attorno al Nanos. Gli spari cessarono, ma i rastrellamenti continuarono ancora per alcuni giorni. Secondo i dati pubblicati finora nella battaglia morirono quattro soldati italiani e sette furono feriti. Tra i partigiani vi furono – tra la battaglia e il tentativo di sfondamento – sette vittime, mentre nel rastrellamento furono catturati undici partigiani. Tra essi vi era Ivan Žorž – Janko di Goče presso Vipava, che era stato gravemente ferito e quindi trasportato all'ospedale di Gorizia, dove morì il 4 giugno del 1942. Venne sepolto nella tomba comune nel cimitero di Gorizia. Va anche ricordato che nove degli undici partigiani catturati vennero fucilati nel Forte Bravetta a Roma.

I corpi dei cinque combattenti caduti sul campo di battaglia vennero trasportati dagli Italiani dapprima a Vipava e poi nel cimitero cittadino di Gorizia, dove vennero sepolti nella tomba comune. La sepoltura avvenne il mattino del 20 aprile del 1942. Prima della sepoltura venne imposto a uno dei partigiani catturati, Franc Vičič – Franc di Neverke, di identificare i corpi. Egli fornì il nome completo solo di Anton Kavčič di Lubiana, per gli altri indicò solo il nome partigiano, sostenendo davanti agli inqui-

renti che solo quelli conosceva. A conferma della tesi che Vičič non aveva voluto rivelare i nomi sta il fatto, che fra i morti c'era anche suo fratello minore Anton, di cui non rivelò il vero nome. E sulle basi di tali indicazioni i caduti furono iscritti nel verbale compilato dal funzionario di pubblica sicurezza e nel libro mortuario delle sepolture, dove al nome venne aggiunto il numero consecutivo della sepoltura. I caduti vengono quindi così indicati:

*Ivo dalla provincia di Gorizia, cuoco della banda, sepolto col num. 368*

*Kaucic Anton di Lubiana, mitragliere della banda, sepolto col num. 369*

*Milan, tiratore della banda, sepolto col num. 370*

*Turk, mitragliere della Banda, sepolto col num. 371*

*Milko, vicecomandante della banda, sepolto col num. 372.*

Non è difficile stabilire che Ivo era in realtà Ivan Sancin – Jovo da Dolina presso Trieste e che Milko era Emil Puntar – Milko di Prosecco. Anton Kavčič era invece in realtà Anton Vičič, fratello minore di Franc, il quale dopo l'identificazione venne fucilato a Forte Bravetta. Chi si nascondesse dietro i nomi inventati di Milan e Turk ce lo rivela invece la lapide commemorativa murata nel 1980 sulla capanna di cacciatori sul Nanos. Si trattava di Ivan Kreševič di Topolec presso Ilirska Bistrica e di Leopold Pupis di Dolenje Košane presso Pivka.

Nel 1972 venne effettuata nei cimiteri della provincia di Gorizia una riorganizzazione generale delle sepolture. Le tombe abbandonate vennero aperte ed i resti spostati in sepolture comuni. Nel cimitero centrale di Gorizia venne allora costruito in monumento tombale partigiano dove vennero spostati i resti di tutti i partigiani caduti sepolti individualmente o in tombe comuni in questo cimitero. Ed è qui che riposano quindi anche i combattenti caduti nella battaglia del Nanos.

La sistemazione della tomba e l'erezione del monumento avvennero probabilmente a cura dell'amministrazione comunale di Gorizia, e forse anche del comitato provinciale dell'Anpi, cosa che però nel loro ufficio non mi hanno saputo confermare.

Nella tomba sono sepolti 174 partigiani, ma solo di 71 viene indicato il nome. Ed appare subito evidente che l'esattezza delle indicazioni lascia molto a desiderare ed alcuni nomi sono quasi illeggibili. Dei caduti sul Nanos viene nominato solo Milko Puntar, indicato erroneamente come "Pintar Milco".

Adesso che sappiamo dove sono sepolti in combattenti del Nanos, sarebbe opportuno che le organizzazioni combattentistiche di Dolina, Prosecco, Pivka e Ilirska Bistrica si adoperassero per correggere le omissioni. ■

Četa se je neprenehoma premikala po terenu in neu- morno delovala. Od časa do časa se ji je pridružil še ta in oni borec, da je številčno narasla in si privoščila tudi kakšno drznejšo akcijo. Seveda pa brez žrtev ni šlo. Decembra 1941 je v boju s karabinjerji padel borec Slavko Likar – Lojze iz Šturij pri Ajdovščini, ki je zabeležen kot prvi padli primorski partizan na Primorskem. Večji spopad z italijansko fašistično posadko in karabinjerji pa je bil v prvih dneh februarja 1942 v Grižah (pri Sezani).

Meseca marca 1942 je prišla na Primorsko še druga partizanska četa, ki jo je vodil Mile Špacapan doma iz Ozeljana. S prvo četo sta se združili na območju Ostrožnega Brda in tako okrepljeni odšli na Vremščico ter se tam organizirali v pol-bataljon z dvema četama. Enota je štela nad petdeset borcev. Med 6. in 8. aprilom so se borci povzpeli na Nanos, kjer naj bi se utaborili.

O prihodu partizanov na Nanos je bila še istega dne obveščena karabinjerska postaja na Colu. Obvestil naj bi jo neki piskrovez iz Benečije, ki se je mudil pri Pižentiju na Nanosu prav tedaj, ko so tja prišli partizani. Sledil je ukaz za hitro obsežno vojaško akcijo. Dne 18. aprila 1942, ob 5.30 zjutraj, je vojska 1800 mož krenila s podnožja Nanosa v treh kolonah, ki so se v kritju megle neopazno približale partizanskemu taborišču in ga obkolile. Po sklenitvi obroča je okrog 7. ure sledil napad. Kljub presenečenju so partizani vzdržali začetni udarec in sprejeli boj. Sprevideli pa so, da imajo opravka z večjo vojaško silo in temu primerno ukrepali: zadržati začetni naval in se potem v manjših skupinah prebiti skozi obroč. Poveljstvo nad pol-bataljonom je prevzel Martin Greif – Rudi, posamezne čete pa so vodili Janko Premrl – Vojko, Mile Špacapan – Igor in sam Martin Greif. Spopad je trajal vse do poldneva, ko je Greif izdal ukaz za preboj. Tedaj so se posamezne skupine začele prebijati v različnih smereh, kar jim je iz vojaškega vidika do neke mere uspelo. Nedvomno pa borci niso računali na zasede, ki so jih Italijani postavili na vseh strateških mestih okrog Nanosa. Kljub temu, da je streljanje ponehalo, se je hajka nadaljevala in to še nekaj naslednjih dni. Po doslej objavljenih podatkih so v bitki padli štirje italijanski vojaki in sedem jih je bilo ranjenih. V bitki in v poskusu preboja pa pet partizanov. Vključno s hajko je bilo zajetih enajst partizanov, od katerih je bil teže ranjeni Ivan Žorž – Janko iz Goč pri Vipavi, ki je potem, ko so ga prenesli v Goriško bolnišnico, umrl 4. junija 1942. Pokopan je bil v skupno grobnico na goriškem pokopališču. Naj omenimo še, da je bilo devet od enajstih zajetih borcev potem ustreljenih v Forte Bravetta pri Rimu. Trupla petih padlih borcev, ki so jih Italijani našli na bojišču, so najprej prepeljali v Vipavo in nato na

mestno pokopališče v Gorico, kjer so jih pokopali v skupno grobnico. Pokop so opravili v jutranjih urah dne 20. aprila 1942. Pred pokopom je moral trupla identificirati zajeti borec Franc Vičič - Franc iz Neverk. Popolno ime je navedel le za Antona Kavčiča iz Ljubljane, ostale pa je označil samo s partizanskimi imeni, s katerimi jih je poznal ali je vsaj tako trdil pred preiskovalci. To domnevo potrjuje dejstvo, da je bil med padlimi tudi njegov mlajši brat Anton, za katerega ni navedel pravega imena. Tako so bili padli tudi zapisani v zapisnik, ki ga je sestavil službeni funkcionar javne varnosti in v mrliško knjigo pokopov, kjer je ob imenih pripisana zaporedna mrliška številka. Padli borci so tako zabeleženi:

*Ivo iz goriške pokrajine, kuhar bande, pokopan pod številko 368*

*Kaucic Anton iz Ljubljane, mitraljezec bande, pokopan pod številko 369*

*Milan, strelec bande, pokopan pod številko 370*

*Turk, mitraljezec bande, pokopan pod številko 371*

*Milko, podpoveljnik bande, pokopan pod številko 372*

Ni težko ugotoviti, da je bil Ivo v resnici Ivan Sancin – Jovo iz Doline pri Trstu, isto velja tudi za Milka, ki je bil Emil Puntar – Milko, doma s Proseka. Anton Kavčič pa je bil v resnici Anton Vičič, mlajši brat Franca, ki je opravil identifikacijo in bil nato ustreljen v Forte Bravetta. Kdo se skriva za izmišljenima imenoma Milan in Turk pa nam odkriva spominska plošča, ki je bila vzdana leta 1980 na lovski koči na Nanosu. To sta bila Ivan Kreševič iz Topolca pri Ilirski Bistrici in Leopold Pupis iz Dolnje Košane pri Pivki.

Leta 1972 so na pokopališčih v goriški pokrajini izvedli splošno reorganizacijo pokopov. Prekopali so vse opuščene grobove in ostanke žrtev shranili v skupna grobišča. Tedaj so na osrednjem pokopališču v Gorici zgradili partizansko grobnico s spomenikom, v katero so nato prenesli ostanke vseh padlih partizanov, ki so bili posamezno ali skupno pokopani na tem pokopališču. V grobnici so našli zadnji počitek tudi borci, ki so padli v nanoški bitki.

Verjetno je za ureditev grobnice in postavitev spomenika poskrbela goriška občinska uprava, morda pa tudi goriški pokrajinski odbor VZPI – ANPI, česar pa mi v njihovem uradu niso mogli potrditi.

V grobnici je pokopanih 174 partizanov, od katerih je 71 poimensko navedenih. Ze na prvi pogled opazimo, da se za točnost imen niso kdovekako potrudili, saj so nekatera imena skorajda nečitljiva. Od padlih v nanoški bitki pa je zabeležen samo Milko Puntar in še ta kot "Pintar Milco".

Sedaj, ko vemo, kje so nanoški borci pokopani, je dolžnost krajevnih borčevskih organizacij v Dolini, na Proseku, na Pivki in v Ilirski Bistrici, da se potrudijo in skupno popravijo pomanjkljivost. ■

# Festa della Liberazione Praznik Osvoboditve

1945

70°  
2015

ANED

ANPI-VZPI

ANPPA

Martedì 28 aprile / V torek, 28. aprila 2015

TERGESTEO (Trieste / Trst)

## PROGRAMMA

Ore 15,00 – «0-44», periodico dell'Anpi-Vzpi provinciate di Trieste; Presentazione della rivista bilingue

Ore 15,30 – Incontro con **Partigiani e Deportati della provincia di Trieste**

Ore 16,30 – **Testimonianze partigiane**; Letture a cura della Casa internazionale delle donne e di SKD Associazione culturale Tabor - Opicina

Ore 17,15 – **Parole e musica per la Liberazione**; Lettura scenica con Maurizio Zachigna e Adriano Giraldi; Suonerà il fisarmonicista Stefano Bembi

Ore 18,00 – **Ricerca storica e Resistenza** - Tavola rotonda con:

- Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione FVG
- Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione
- Istituto Livio Saranz - Trieste
- Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini" - Gradisca d'Isonzo
- Istituto provinciate per la storia del movimento di liberazione e dell'età Contemporanea - Pordenone
- Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi

Ore 19,00 – **Incontro con le Associazioni** dei Partigiani e dei Deportati di Italia, Slovenia, Croazia

Ore 20,00 – **Parole e musica per la Liberazione**; Lettura scenica con Maurizio Zachigna e Adriano Giraldi; Suonerà il fisarmonicista Stefano Bembi

## PROGRAM

Ob 15. uri – «0-44», glasilo pokrajinskega združenja Anpi-Vzpi Trst; Predstavitev dvojezične revije

Ob 15.30 – **Srečanje s tržaškimi partizani in deportiranci**

Ob 16.30 – **Partizanska pričevanja**; Brale bodo predstavnice Mednarodnega doma žensk in Slovenskega kulturnega društva Tabor - Opčine

Ob 17.15 – **Besede in glasba za osvoboditev**; Brala bosta Maurizio Zachigna in Adriano Giraldi; Igral bo harmonikar Stefano Bembi

Ob 18. uri – **Znanstvena raziskava in Odpornišтво** - Okrogla miza - sodelujejo:

- Deželni inštitut za zgodovino osvobodilnega boja FJK
- Furlanski inštitut za zgodovino osvobodilnega gibanja
- Inštitut Livio Saranz - Trst
- Goriški center za zgodovinsko in družbeno raziskavo in dokumentacijo "Leopoldo Gasparini" - Gradišče ob Soči
- Pokrajinski inštitut za zgodovino osvobodilnega gibanja in za sodobno stvarnost - Pordenone
- Slovenska narodna in študijska knjižnica

Ob 19. uri – **Srečanje z združenji partizanov in deportirancev Italije, Slovenije in Hrvaške**

Ob 20. uri – **Besede in glasba za osvoboditev**; Brala bosta Maurizio Zachigna in Adriano Giraldi; Igral bo harmonikar Stefano Bembi



In collaborazione con

Casa Internazionale delle Donne  
SKD Associazione slovena di cultura Tabor  
Comitato per il monumento di Servola  
Casa del lavoratore teatrale  
Casa della Musica

Sodelujejo:

Mednarodni dom žensk  
Slovensko kulturno društvo Tabor  
Odbor za škedenjski spomenik  
Glasbena šola 55  
Dom gledaliških delavcev